



IL PICCOLO RE

Commedia in tre atti e quattro quadri di Giuseppe Romualdi



PERSONAGGI

Generale GIOVANNI PISANI

Generale DE RUBEY

CARLO PISANI

Dorr. SPAZIALE BATTISTA

LUCIA

GIULIA

UNA CAMERIERA

LA LEVATRICE



ATTO PRIMO

Uno studio severo ed elegante. Nel fondo una vetrata che guarda, dal primo piano del palazzo, su un giardino. A sinistra uno scrittoio. Libri, carte geografiche, un telefono. A destra una porta d'accesso allo studio; a sinistra, in secondo piano, altra porta. È una sera luminosa d'autunno.

Battista - Si accomodi, Eccellenza. Avvertirò subito...

Gen. de Rubey - Mi aspetta. Mi ha telefonato. L'umore?

Battista - Buono. Almeno fino a cinque minuti fa.

De Rubey - Meno male. Ma cinque minuti sono più che sufficienti...

Battista - È vero. Sua Eccellenza da qualche tempo in qua...

De Rubey - Dite, dite...

Battista - Forse mi permetto troppo...

De Rubey - Permettetevelo, Battista. Dopo tanti anni..

Battista - Ecco, sì, temo che Sua Eccellenza non stia troppo bene... Forse fuma troppo...

De Rubey - Già! Il povero fumo! Ma io, vedete, fumo il doppio di lui, eppure...

Battista - Forse il suo organismo, Eccellenza, sarà più resistente...

De Rubey - Di quello di Pisani? Voi non sapete quello che vi dite, Battista. Pisani è di ferro.

Battista - Sarà, ma allora? E non vuol consultare un medico.

De Rubey - Non ci crede.

Battista - Proprio così, Eccellenza.

De Rubey - Ma, insomma; malato non è.

Battista - Ecco; si direbbe che tutto gli vada male d'attorno, e, invece.... il signor avvocato e la signora lo venerano, Eccellenza, proprio lo venerano.

De Rubey - Ma oggi è una giornata buona?

Battista - Oh! sì! son tre volte che mi chiama « vecchia marmotta »... buonissima.

De Rubey - Quello è il vostro barometro?

- Battista - Infallibile, Eccellenza. Quando mi chiama a nome soltanto, così, così... quando poi mi dice soltanto « voi »...
- De Rubey - È tempesta.
- Battista - Ecco sua Eccellenza.
- (Voce del generale Pisani) De Rubey, vecchia canaglia, sei costì?
- De Rubey - Bada, Pisani. Canaglia, sì; ma vecchia no; non lo sopporto.
- Pisani - (*entrando*) Già! Perché lui corre ancora la cavallina, salta la sbarra, taglia la corda, il tesoruccio! Come va la vita?
- De Rubey - Non mi lagno. E tu?
- Pisani - Non lo so. Oggi, per esempio, bene. Prendi un sigaro? Fumi sempre?
- De Rubey - Sempre!
- Pisani - E nessun medico ti ha mai detto che non devi fumare più?
- De Rubey - No.
- Pisani - Strano. La prima cosa che dicono è quella. Cretini! Mio padre è morto con la pipa in bocca e un fiammifero in mano a novantanni !
- De Rubey - E tu a novant'anni arrivi]
- Pisani - Scusa, perché questo limite fisso?
- De Rubey - Eh! novant'anni, mi pare...
- Pisani - Sciocchezze! La vita è troppo breve. Ieri ero un tenentino! Proprio ieri. E ho da fare ancora tante cose.
- De Rubey - Ne hai fatte abbastanza, no?
- Pisani - Non ho fatto niente. O, almeno, ho la sensazione di non avere fatto niente.
- De Rubey - Il modesto! con me?
- Pisani - Un corno! È proprio così. Mi sembra che questo mio nome qualche anno dopo che sarò morto io, non significherà più nulla. Lo sento, fin da ora, affondare lentamente giù, sempre più giù, in un'acqua stagnante...
- De Rubey - Il tuo nome?!
- Pisani - Già, proprio il mio nome! Oh! sai, l'altro giorno, passando per una via perpendicolare al Corso, vidi una lapide, all'altezza di un primo piano. Non l'avevo mai notata. Le lettere del nome si leggevano ancora, il resto nulla più: cancellato Generale... come diavolo si chiamava?... ecco, non lo

ricordo più... E chi è? dicevo tra me. Tornato a casa, trovai in un dizionario... nientemeno! generale svedese, decorazioni, campagne brillanti... ecc. ecc. Dimenticato! In appena più di un secolo.

- De Rubey - Ma non lo era se ne hai letto il nome su una lapide, e su un dizionario.
- Pisani - Storie! Non si è vivi così. Non sono nomi vivi quelli che devi andare a ricercare tra i libri. Sono le mummie dei nomi. E poi, vedi, è una sensazione. Io sento affondare il mio nome, o meglio, ho la sensazione che affonderà, è come se sentissi **Rn** da ora la desolazione di una seconda morte. Quella definitiva.
- De Rubey - Io me ne infischio.
- Pisani - Del tuo nome?!
- De Rubey - Dopo che sarò crepato, si capisce. Finché son vivo e un altro paio di maniche.
- Pisani - De Rubcy, non ti capisco.
- De Rubey - No? Ma è tanto semplice. Dopo morto, o vedrò un altro mondo, e allora questo di qua mi sembrerà un giuo-chetto di bambini; o non vedrò più nulla, e allora... (*scrolla le spalle*).
- Pisani - Ma il nome è quello che è più vivo di noi. Quello che è mio, solamente mio; inconfondibile...
- De Rubey - Già! Fra due secoli, quanti Giovanni Pisani saranno vissuti. Giovanni Pisani, chiamerà il postumo, e risponderanno all'appello, ingegneri, dottori, magari due o tre generali come te, e, se non ti offendi, sarti, calzolai e via, via - che, attraverso il tuo nome, trufferanno l'immortalità.
- Pisani - Ma quello che ho compiuto io non potranno truffarmelo.
- De Rubey - Non mi far ridere, Pisani.
- Pisani - Scusa, perché?
- De Rubey - Me lo dici sul serio che cosa sarà fra due secoli la tua famosa scienza tattica? Me lo dici che valore hanno più oggi le mosse di Napoleone? Me lo dici quale sarebbe stata oggi la battaglia di Waterloo?
- Pisani - Ma e Perché e esistito Napoleone che la tattica di oggi non è più quella di Federico II
- De Rubey - Ma va! Raccontala agli alunni dell'Accademia. Non è più quella di ieri perché oggi c'è l'aeroplano, la mitragliatrice, il gas asfissiante.
- Pisani - Già! Ma Napoleone è vivo. Forse più di ieri.
- De Rubey - Aspetta, caro, aspetta. Il tempo non ha fretta. Intanto già c'è qualcuno che

dice che i piani strategici di Napoleone non erano che puramente teorici; che non influivano in nessun modo sulle battaglie, che queste si svolgevano come potevano, secondo linee imprevedute.

- Pisani - Chi dice questo?
- De Rubey - Tolstoj, per esempio. E non è l'ultimo venuto.
- Pisani - Un romanziere!
- De Rubey - È qualcuno. È il primo colpo di lima. O meglio è il primo calcio al pallone.
- Pisani - Ma che diavolo vuoi dire? Il pallone! che c'entra il pallone?
- De Rubey - Sicuro, sicuro. I grandi nomi sono i palloni con i quali si gioca nello Stadio dei secoli. Paf! Al centenario, una glorificazione! Goal! Poi per qualche tempo il nome rotola di qua e di là preso a calci senza grande entusiasmo! Palleggio! E mentre sta per trovare un meritato riposo fuori giuoco; paf! la reazione al centenario: fama usurpata, non pagava i debiti, con le donne poi... e per qualche tempo rotola mezzo sgonfiato e s'infanga nella melma della diffamazione, per tornar su, poi, improvvisamente; paf! la riabilitazione. E così di seguito. Bel gusto!
- Pisani - Ma davvero non lo senti tu, se ti svegli la notte, il pensiero della morte come una lama fredda nel cuore, non per la paura di morire, ma come per un'ansia, un'angoscia di non aver fatto qualcosa che dovevi fare e per la quale non avrai più tempo? De Rubey - Pisani, comincio a credere davvero che non stai bene. Vedi, la notte non dormi...
- Pisani - Ma davvero tu non l'hai provata mai questa desolazione di sentir morire il tuo nome dopo la morte della carne? È solamente mia, allora, questa ossessione? E non è ambizione, non è orgoglio. No. Sento che non è questo. È come un istinto animale, una forza oscura e profonda, come l'arretrare della mia anima dinanzi ad un'acqua densa, nera, gelata.
- De Rubey - E perciò vuoi attaccarti ad un altro galleggiante, vero? Un altro libro? Ma ne hai già tanti: « La battaglia di Waterloo » - « La vera tattica di Napoleone »- « L'esercito borbonico in Sicilia » seconda edizione riveduta e corretta!
- Pisani - Nulla! Nulla! Non significano nulla. Studi di accademia. Temi scolastici. Vorrei fare qualche cosa che parlasse delle anime nostre, della nostra fede. Che fosse una parola definitiva...
- De Rubey - Su che?
- Pisani - Sulla guerra, per esempio. Non sulla guerra difensiva, nazionale, preventiva, no; no; troppo facile... sulla guerra senza aggettivi, ecco. Dirla, gridarla una parola sincera, fuori dai dubbi, dalle esitazioni, dalle ipocrisie degli uomini di confine...
- De Rubey - Gli uomini di confine? Ma noi siamo a Roma, caro mio.

- Pisani - No. Siamo noi i veri uomini di confine, cresciuti fra due fedi, due credenze, due civiltà, che non sentiamo più né la forza potente della tradizione, né le audacie delle cose nuove. Credenti non più, ma ancora, nel fondo delle anime, legati alla fede; sostituiamo la superstizione alla pratica religiosa...
- De Rubey - Noi?
- Pisani - Noi; noi! La mattina non recitiamo preghiere, ma guai se calziamo la scarpa sinistra prima della destra. Non crediamo alla sopravvivenza delle anime, ma andiamo a portare fiori al Vera-no, tutte le domeniche... così facciamo la guerra, o almeno l'abbiamo fatta, perché era il nostro mestiere, ma non abbiamo il coraggio di gridare che è stato il nostro orgoglio e che torneremo a farla domani, con l'istesso impeto e con la stessa fede. Uomini di confine, ti dico, che non hanno più una lingua chiara, organica, omogenea, ma parlano un gergo ibrido, un'accozzaglia di parole raccolte un po' di qua e un po' di là della linea che segna la demarcazione di due concezioni, di due società, di due fedi. Ora io voglio, prima di morire, gridare una parola di sincerità. (De Rubey comincia a tirar fuori l'orologio e a guardarlo) Scrivere quel che ho sempre pensato, scriverlo senza falsi sospiri, senza scattone-re scuse nelle ragioni della difesa nazionale; scrivere che noi abbiamo sentito la guerra come il solo mezzo non per dividere i popoli, ma per unirli in unità sempre più vaste; che ogni guerra è un arco di un ponte ideale lanciato sul mondo, e i caduti sono le vittime necessarie per santificarlo, secondo il rito di tempi immemorabili. Affermare che è così; che l'istinto dell'umanità l'ha oscuramente sentito; perché colui che ha elevato alla vetta più alta della potenza, in ogni luogo e in ogni tempo, è il guerriero. Il poeta, il filosofo, il musicista, vengono dopo, nascono quando il guerriero ha depresso le armi e domanda canzoni perché sia più gradito il suo breve riposo. Guarda la storia... Ma sono tre volte che guardi invece il tuo scocciantissimo orologio, il che non è né cortese, né intelligente...
- De Rubey - Ma, caro mio, tu ti metti a fare il professore di storia e di filosofia; non pretenderai che io prenda appunti della lezione.
- Pisani - Perché guardi l'orologio?
- De Rubey - Toh! Perché si guarda un orologio? Per sapere che ora è.
- Pisani - Beh! Avrai già visto che non è l'ora di andare a mangiare.
- De Rubey - Perché, naturalmente, io non debbo preoccuparmi che dell'ora animale, vero?
- Pisani - Già!
- De Rubey - Mentre tu hai le angosce, i tormenti... Beh! non è ora di andare a pranzo; ma è ora di andare a visitare il mio nipotino che mi aspetta a Villa Borghese.
- Pisani - Ecco. È esasperante. Non hai più che le preoccupazioni di una balia.
- De Rubey - Non ricominciare con le parole pungenti.

- Pisani - Ma sì, ma sì. Cominciasti non appena tua nuora fu incinta : comperasti tutte le riproduzioni dei capolavori della scultura perché tua nuora fosse circondata solo di cose belle. E li hai propinati anche a me, pezzo per pezzo.
- De Rubey - Avrai imparato un po' di storia dell'arte. Poco male.
- Pisani - Non ne avevo bisogno! I tuoi appuntamenti non sono più che col nipotino!
- De Rubey - Cosa vuoi? Non mi è più possibile averne di altro genere.
- Pisani - Non ti si può parlare per cinque minuti senza che cominci a tirar fuori quel maledettissimo orologio.
- De Rubey - Cinque minuti? Cinque minuti? Ma se da quando sono qui non hai fatto che parlare tu. Una conferenza, hai tenuto, una conferenza!
- Pisani - Non credo d'aver detto sciocchezze...
- De Rubey - Che ne so io?
- Pisani - Come? Non hai neanche la possibilità di giudicare?
- De Rubey - Non t'ho sentito.
- Pisani - Non m'hai sentito?
- De Rubey - No; non le capisco le cose troppo difficili. Sai, è come per la musica. AlPAugustco...
- Pisani - Toh! vai all'Augusteo?
- De Rubey - Sì; ci vado anch'io, qualche volta, e ci dormo un poco, come te.
- Pisani - Che ne sai tu?
- De Rubey - T'ho visto. Fai precisamente come me. Da principio ci si mette col proposito di non perdere una nota; si resiste per il primo tempo, magari per la seconda sonata, poi, è inutile, il pensiero comincia ad andarsene dove vuole...
- Pisani - E così mentre io parlavo...
- De Rubey - Ti ho seguito finché mi hai parlato della tua sofferenza, poi ho capito che non si trattava che di una stramberia...
- Pisani - Io ti proibisco di definire così un sentimento che tu non puoi provare.
- De Rubey - E io ti proibisco di schiacciarmi sotto il peso delle tue elucubrazioni funebri...
- Pisani - Funebri? Lo vedi che non lo capisci? perché funebri?
- De Rubey - Perché hai paura di morire.

- Pisani - Io ho paura di morire?
- De Rubey - Si capisce! hai paura di morire. La morte nel letto è ben diversa da quell'altra di cui non hai avuto paura. Sebbene anche queste sieno storie che si raccontano...
- Pisani - Bene! bene! di' pure che sono stato un vigliacco...
- De Rubey - Non ho detto questo.
- Pisani - Stavi per dirlo.
- De Rubey - Si direbbe che vai cercando tutti i mezzi per creare un incidente...
- Pisani - Il tuo contegno è tale che non avrei bisogno di cercare pretesti.
- De Rubey - Il mio contegno?
- Pisani - Sì; sì...
- De Rubey - Ma debbo per forza aver paura di una seconda morte per farti piacere? Io non ho le tue ansie, le tue angosce; tu credi che non le abbia per darti ai nervi; la cosa migliore è che me ne vada.
- Pisani - Ma sì, ma sì... Anzi, ti dirò, se i nostri incontri debbono avere sempre lo stesso epilogo, è meglio...
- De Rubey - È meglio che non c'incontriamo più. Hai ragione. Ciao, Pisani.
- Pisani - Oh! non ti trattengo, sai. *(Suona e a Battista che compare)* Voi, il bastone e il cappello per Sua Eccellenza il generale De Rubey. Ciao, De Rubey.

(Restato solo Pisani passeggia un po' nervosamente. Poi siede al tavolo. Dal giardino salgono voci di fanciulli. A volte è un confuso brusìo di voci, a volte una voce isolata, energica, che si percepisce nettamente. Qui sono segnate soltanto le battute che debbono essere udite, ed alle quali deve seguire sempre il coro delle voci indistinte)

No, quella è la nostra.

Sì, dietro la siepe.

Ora spetta a noi di attaccare.

Non è vero. È più difficile.
E allora si smette.

La siepe è vostra.

Va bene. Accettiamo.

(Pisani ha dato già segni d'impazienza. Ad un tratto, un grande pugno sul tavolo, e preme con

forza sul bottone del campanello, che trilla a lungo, rabbiosamente, nell'altra camera).

- Battista - *(terrorizzato)* Eccellenza...
- Pisani - Chiudete quella vetrata. *(Battista si precipita a chiudere)* Che cos'è questo diavolerio in giardino?
- Battista - La signora ha invitato i bambini delle sue amiche...
- Pisani - E non c'è altro posto in giardino? Proprio qui, sotto le mie finestre? E voi non sapete che questa è l'ora in cui io sono a studio?
- Battista - Li ho avvertiti, Eccellenza.
- Pisani - Si vede, e soprattutto si sente.
- Battista - Non han voluto andar via.
- Pisani - E voi, naturalmente, vi siete contentato di questo.
- Battista - La signora ha permesso...
- Pisani - Si capisce... che cosa fanno? Fateli smettere. *(Battista fa per uscire, e Pisani, quasi pentito per essere stato troppo brusco)* Che vadano in un'altra parte. Il giardino è largo abbastanza, mi pare.
- Battista - Sì, Eccellenza. *(Esce)*.
- Pisani - *(riprende in mano le sue carte, poi telefona)* Circolo Forze Armate? Generale Pisani. Serbatemi un tavolo per questa sera. Pranzo al Circolo. Nella saletta riservata, naturalmente. *(Riattacca il ricevitore. Ritenta di mettersi al lavoro. Sulla porta di destra appare la nuora - Lucia - seguita da un ragazzo. La donna è sorridente, il ragazzo ha sul viso il malumore e il cruccio)*
- Lucia - Disturbo, papà? Venivamo a chiederti scusa...
- Pisani - Scusa? Non esageriamo, poi...
- Lucia - Battista mi ha detto...
- Pisani - Ma c'è tanto spazio in giardino, e proprio qui sotto il mio studio?
- Il ragazzo - Lei è generale?...
- Pisani - Sì, sono generale.
- Il ragazzo - E che cosa studia? La guerra?
- Pisani - Non studio niente... proprio no, perché voi non lo permettete.
- Il ragazzo - Noi dobbiamo prendere la trincea.

- Pisani - Prendere la trincea! Sta zitto, bambino, sta zitto.
- Il ragazzo - Io sono il capitano degli italiani.
- Pisani - Bene! Me ne congratulo tanto. Ma proprio sotto le mie finestre dovete mettere il campo di battaglia?
- Il ragazzo - Lì sta la trincea.
- Pisani - Ma qual'è questa benedetta trincea?
- Lucia - Oh! veramente terribile, papà. Si tratta nientemeno che della siepe di mortella vicino alla serra.
- Pisani - Ebbene, anche dall'altra parte c'è la siepe.
- Il ragazzo - Quella o niente.
- Lucia - Roma o morte.
- Pisani - E allora niente! È questa la disciplina che tu insegni ai tuoi soldati?
- Il ragazzo - A noi hanno presa quella a tradimento. La dobbiamo riprendere. E lei non vuole. Allora che generale è?
- Pisani - Sono un generale che prima che a comandare, ha imparato a ubbidire. E quando ero un ragazzo come te... (*gli brucia di mentire, sia pure a scopo pedagogico*)... quando ero un ragazzo come te... certo... sì... anch'io...
- Il ragazzo - Giuocava alla guerra?
- Pisani - Sì; ma non sceglievo l'ora in cui studiava mio zio. E non gli andavo proprio sotto le finestre a fare la sparatoria. Ecco! Lucia - (*al ragazzo*) Ed anche i tuoi soldati attenderanno che il generale sia uscito. Non vai al circolo, papà?
- Pisani - Ma sì. Vado al circolo. Tanto...
- Lucia - Saluta il generale, allora: e torna al campo.
- Il ragazzo - (*fa il saluto romano, s'avvia per uscire, poi si ferma*) Ci vorrà molto?
- Pisani - Molto? Ma che! Andrò via subito; immediatamente...
- Lucia - (*al ragazzo*) Va, va. Scenderò io ad avvertirvi. (*il ragazzo via*).
- Pisani - Ed allora, pieghiamo le carte... ed anche oggi... nulla... E tutti i giorni così o per questo o per quello...
- Lucia - Di cattivo umore, oggi, papà?
- Pisani - Ma no; del solito umore. Volevo lavorare un po'.

Lucia - Ti prego di scusarmi, papà. La colpa è mia...

Pisani - Quale colpa?

Lucia - Non avrei dovuto permettere... credevo che il chiasso dei ragazzi non ti desse fastidio.

Pisani - Sì; i bambini mi infastidiscono...

Lucia - Oh! papà!

Pisani - Cosa vuoi? È un senso che mi manca. Ci sono uomini che nascono con l'istinto paterno... altri no... Io ho la sfortuna di essere di questi ultimi. De Rubey, invece... ah! De Rubey s'è rimbambito per il nipotino.

Lucia - Già, infatti! L'ho incontrato l'altro giorno al Luna Park. Alla giostra. C'era appunto il nipotino...

Pisani - E lui? non gli era accanto lui? sul cavalluccio di legno?

Lucia - No; attendeva che il piccolo avesse finito il suo giro.

Pisani - Ah! lui a cavallo no? Meno male! Già lui viene dalla fanteria!

Lucia - Mi pareva così felice!

Pisani - Felice? Ma è in estasi dalla mattina alla sera... e si ficca in mezzo ai bambini... Se fosse stato qui... lui... sarebbe sceso in giardino a dirigere la manovra...

Lucia - Non ti sembra bello, papà?

Pisani - No, mi sembra ridicolo!

Lucia - Non ami i bambini?

Pisani - Mi incominciano a interessare a vent'anni...

Lucia - Quando sono soldati?

Pisani - Precisamente.

Lucia - Ma debbono pure arrivarci, no?

Pisani - Sicuro. E ci pensano le bambinaie. Non vorrai mica che tutti i vecchi generali facciano come De Rubey?

Lucia - Sei proprio sincero, papà?

Pisani - E perché non dovrei esserlo, scusa?

Lucia - Proprio non li ami i bambini?

- Pisani - Piccoli selvaggi... golosi, bugiardi, avidi, si ficcano per ogni dove. Crudeli, poi. Guai se avessero armi vere nelle loro battaglie.
- Lucia - A me sembra che in ogni gesto, anche di crudeltà...
- Pisani - Sieno graziosi, vero? Maledettissima retorica.
- Lucia - Come sei cambiato, papà.
- Pisani - In che cosa sono cambiato?
- Lucia - Ricordo certe tue parole, così diverse da quelle di oggi...
- Pisani - Quali parole?
- Lucia - Proprio qui, vedi. Proprio qui ne! tuo studio. Io ero tornata dal mio lungo viaggio di nozze. Tu mi avevi guardato per due giorni di seguito... con una domanda negli occhi che io non capivo...
- Pisani - Come siete voi donne! Chi sa che avrai immaginato... Mentre, forse, io ti guardavo semplicemente per vedere se stavi bene... Forse...
- Lucia - No; c'era una domanda nei tuoi occhi...
- Pisani - Beh! sia pure... t'avrò chiesto come ti senti?... ti trovi bene qui?... ti va questa tua nuova casa?...
- Lucia - No; no.
- Pisani - T'annoia troppo la presenza di questo vecchio brontolone? Che diavolo vuoi che ti abbia chiesto?
- Lucia - Lo capii quando mi chiamasti qui, nello studio.
- Pisani - Oh! lo dici con un tono di mistero. Non t'avrò mai rivelato un segreto di famiglia. Non ce ne sono.
- Lucia - No; ma il segreto della tua anima, sì, papà.
- Pisani - Toh! la mia anima aveva un segreto? Mi stai proprio parlando con la lingua della mia gioventù... tu figlia autentica del più puro novecento!
- Lucia - C'era ed è anche il tuo segreto di oggi»
- Pisani - Insomma, che ti dissi di così misteriosamente tenebroso?
- Lucia - Tu eri lì, al tavolo, e non avevi la forza di resistere a farmi una domanda, contro cui avevi lottato fino allora, per una ragione evidente di riserbo. Mi domandasti se ero incinta... Ricordi ora?
- Pisani - Che cosa vuoi che ricordi per una domanda così semplice? Era naturale che te lo chiedessi...

- Lucia - No, papà. Non è una domanda semplice. Io risposi di no. Da quel giorno i tuoi occhi soltanto mi hanno domandato ancora, ed i miei occhi ti hanno dato sempre la stessa risposta... più tardi neanche i tuoi occhi hanno chiesto più nulla...
- Pisani - Tutto questo è solamente fantasia, che, forse è nata dal tuo... non so come dire...
- Lucia - Sentimento di umiliazione... non volevi dir questo?
- Pisani - Ma neanche per ombra! Volevo dire dal tuo malumore, semplicemente... perché capisco come una donna, vedendo i bambini delle sue amiche... mentre io...
- Lucia - Vedendo il tuo vecchio amico De Rubey star dietro al suo Lucette.
- Pisani - Ma niente affatto... niente affatto..
- Lucia - Pensi che e pur bella una testina bionda accanto ad una canuta.
- Pisani - Stai diventando oleografica. Non farti sentire dalle tue amiche.
- Lucia - Che la vita senza quella ci sembra vuota... e non sappiamo capire il perché...
- Pisani - Storie! Storie!
- Lucia - Che senza quella si diventa ogni giorno più tristi, più nervosi...
- Pisani - Ma è l'età, figliola mia; è l'età che pesa...
- Lucia - No, papà. Tu queste cose me l'hai dette.
- Pisani - Io? Oh! questa poi...
- Lucia - Tu! con i tuoi scatti improvvisi, con i tuoi scoramenti senza ragione, col tuo brontolare che non sapevi più perché vivessi... e soprattutto col non ripetermi più quello che mi dicesti, quel giorno, con tanta commozione nella voce...
- Pisani - Ti giuro che non ne ricordo una parola...
- Lucia - Già! sono passati cinque anni! Ed è inutile che io te lo ricordi. Tanto ti son venuti a noia i bambini. Peccato! Sono proprio sfortunata.
- Pisani - Sfortunata? perché?
- Lucia - Oh! se avessi avuto un bambino fin dal primo anno che sono entrata nella tua casa, tu a quest'ora saresti il più buono, il più amoroso, il più paziente dei nonni.

- Pisani - Già! Se fosse venuto, forse, sarei diventato come De Rubey. Forse mi sarci incretinato anch'io. Forse l'avrei guardato dormire i primi mesi cercandogli sul viso se avesse le linee della mia razza, o della tua, o di tutte e due commiste, per quel miracolo per il quale due linee, due tendenze, due eredità di gusti, di attitudini, vanno a congiungersi, a fondersi in perfetto equilibrio nella stessa creatura.
- Lucia - E poi sarebbe cresciuto...
- Pisani - Già! E forse avrei spiato il suo primo sorriso, il segno certo che sono nati i sentimenti di simpatia, di affetto, che non è più un adorabile animaluccio che si compiace solo se beve, se dorme e se fa la cacca...
- Lucia - E poi sarebbe cresciuto...
- Pisani - E lo avremmo visto tentare il primo passo, tentennante, con le due braccine tese, come un piccolo equilibrista sulla corda... e dopo due o tre passettini, si sarebbe gettato nelle braccia nostre, felice come un naufrago che trovi il porto dopo una lunga traversata.. Ma intanto a te già da un pezzo avrebbe saputo dir « mamma » e anche a Carlo « papà », forse anche a me « nonno », ma è più difficile...
- Lucia - Poi sarebbe diventato un ometto...
- Pisani - E io l'avrei portato con me, fuori, a conoscere la vita. E gli avremmo comprato giocattoli magnifici... tutta la mia inutile pensione... giocattoli.. naturalmente soldati, oh! solamente soldati... e cannoni... molti cannoni... il nonno viene dall'artiglieria. Ce ne sono di perfetti, sai, cannoni da campagna, da costa, da marina., ce n'è uno, un antiaereo...
- Lucia - Dove lo hai visto?
- Pisani - Nei negozi. Dove vuoi che lo abbia visto? Così, guardando nelle vetrine. È un modello perfetto di ingegneria...
- Lucia - L'hai fatto provare?
- Pisani - Sì, per curiosità, naturalmente.
- Lucia - Certo il piccolo avrebbe preferito i cannoni a tutti i giocattoli.
- Pisani - Eh! perbacco! E ti assicuro che tuo marito non sarebbe riuscito a nascondermelo dietro i suoi libracci legali.
- Lucia - Già! perché poi, Collegio civile o Collegio militare?
- Pisani - Ma andiamo! Non si discute nemmeno! Oh! Giorgio l'ho perduto, e il mio berretto di generale chi l'eredita?
- Lucia - Certo, la tradizione della famiglia Pisani è piuttosto militare.
- Pisani - Esclusivamente, cara. Tuo marito è il primo disertore; avvocato lui!

- Lucia - Anch'io, sai, lo preferisco militare.
- Pisani - Ma non si discute, ti ripeto. E poi, sai, io ho fatto qualche cosa durante la guerra... e il nome, cara, quando sia quello di un uomo onorato e che ha fatto il suo dovere... è la migliore eredità, specie per la carriera delle armi.
- Lucia - Artiglieria, tu dici?
- Pisani - Si capisce, l'artiglieria ha un enorme avvenire. Perché, in fondo, l'arcoplano non è che una mitragliatrice che vola.
- Lucia - Ed allora, papà, l'Accademia?
- Pisani - L'Accademia e più tardi la scuola di Stato Maggiore. Dev'essere completa la sua educazione.
- Lucia - Ci penserai tu, papà. Io e Carlo non diremo una parola.
- Pisani - Naturalmente. Ci penserò io... *(come uscendo da un sogno)* Ma che diavolo mi fai dire, Lucia?
- Lucia - Perché, papà?
- Pisani - Noi stiamo ragionando qui, come se il piccolo fosse venuto. *(Una pausa)*.
- Lucia - È venuto, papà!
- Pisani - Non è uno scherzo, vero? Non lo dici perché hai pietà della mia vecchiaia desolata? Non sarebbe pietà, Lucia.
- Lucia - Sono certa, papà.
- Pisani - No; perché vedi, io mi ero rassegnato a finire così... a sentirmi ogni giorno più nervoso... a fingere a me stesso di non sapere il perché. Mentre lo sapevo il vero perché, ma avevo paura di dirmelo. Ed ora tu... non è per pietà, vero?
- Lucia - Ti ripeto, papà, che sono certa.
- Pisani - E non me l'hai detto prima?
- Lucia - Avevo il dovere di informarne prima Carlo. E poi ho avuto paura di dirlo a te.
- Pisani - Paura? che dici?
- Lucia - Tu avevi preso tanto in uggia i bambini.
- Pisani - Ma io li adoro, Lucia.
- Lucia - Noiosi, golosi, si ficcano dappertutto. Crudeli poi... guai se avessero le armi per le loro battaglie.

- Pisani - Deliziosi, adorabili, più di tutte le cose adorabili.
- Lucia - Maledetta la maledettissima retorica!
- Pisani - Mi burli! Hai ragione! Merito peggio! Ma mi saprò far perdonare, vedrai.
- Lucia - Di che? di che? Io ho avuto l'istessa tua tristezza. L'abbiamo vissuta insieme, papà. Non ci siamo più chiesto nulla con gli occhi, perché avevamo paura di guardarci.
- Pisani - Ed ora? Lucia, questa è un'ora felice. Grazie. Ed a Carlo glie l'hai già detto?
- Lucia - Tutte le sere, al telefono, sono stata tentata... ma non ho saputo. Mi pareva che ci stessero tanti ad ascoltare, tra qui e Torino. Volevo attendere che tornasse, ma stasera mi farò coraggio.
- Pisani - Sicché, il primo a saperlo sono io?
- Lucia - E il dottore, naturalmente.
- Pisani - Quello non conta. Grazie anche per questo, Lucia. (*Sulla porta Battista*).
- Battista - Eccellenza...
- Pisani - Che vuoi tu, ora, vecchia marmotta?
- Battista - La signora al suo telefono... chiamano da Torino.
- Lucia - Carlo... (*si precipita di corsa*).
- Pisani - Adagio! Non correre così. (*La segue fino alla porta*) Non correre così, ti dico. Puoi cadere. (*Si volge. Allarga le braccia. È felice. Improvvisamente apre la vetrata, si sporge a guardare*) Che fate lì seduti? Su, su. Movetevi. Questa famosa trincea si prende o no? Aspettate, ora scendo io. (*Si avvicina allo scrittoio, riordina le carte. Si ferma un momento come ricordando qualche cosa, sorride, compone un numero al telefono*) Pronti. Generale Pisani. Sì. È in casa? Sì. (*una pausa*) De Rubey, sei tu? Sì, sono io. Non mi fare domande inutili. Beh! non esagerare! Ero un po' nervoso soltanto! No, non sono lacrime di cocodrillo; non t'ho mica divorato, insomma. Perché ero geloso di te. Sissignore, sono generale come te... sì, sì.. è vero, è vero... ma tu avevi una cosa che io non avevo. Sai, sto per avere un bambino! Mio figlio naturalmente, non fare lo stupido... Sì, sì, vecchio e caro De Rubey, ormai sempre d'accordo, vedrai! Sì, come ai bei tempi... e poi, chi lo sa che questi non sieno belli anch'essi! Sì; ciao, vecchio mio!

SIPARIO

ATTO SECONDO

La stessa scena del primo atto.

Donna Giulia - *(in abito da viaggio, seguita da Lucia e dalla cameriera)* E il mio degnissimo fratello... ecco, naturalmente, non c'è. Dov'è?

Lucia - Vedrai, zia, non tarderà molto. L'avevi avvertito?

Donna Giulia - Di che?

Lucia - Del tuo arrivo.

- Donna Giulia - Oltre il viaggio avrei dovuto rimettere anche il denaro per il telegramma?
- Lucia - Una lira, zia!
- Donna Giulia - Naturalmente! in città una lira non conta. In campagna una lira ha il suo rispettabile valore.
- Lucia - Ma allora, come volevi che sapesse?
- Donna Giulia - Ma se mi ha telegrafato lui di venire!
- Lucia - Ti ha telegrafato lui?
- Donna Giulia - Naturalmente! Ho lasciato la vendemmia a mezzo. Calesse, autobus, treno, tassì, un diavolerio. Un subisso di mance! Perché poi?
- Lucia - Non ne ho la più lontana idea.
- Donna Giulia - E lui non si fa trovare! Naturalmente! Ed io mi installo qui. Nella sua rocca forte, nel suo studio. *(Togliendosi il cappello e dandolo alla cameriera)* Prendete, prendete, figliuola mia, e portatelo nella mia solita orribile camera.
- Lucia - Non ti piace, zia?
- Donna Giulia - No; tende, sopratende, divani, sedie a sdraio, poltrone, ninnoli, sopramobili... un orrore. Ma tant'è, ci sono affezionata.
- Carlo - Oh! zia Giulia! brava... *(l'abbraccia)*.
- Donna Giulia - Brava perché?
- Carlo - Perché sei venuta.
- Donna Giulia - Non sono venuta. Sono stata strappata alla mia casa...
- Carlo - Da chi?
- Donna Giulia - Da Sua Eccellenza il Generale mio fratello. Già! Perché egli considera me come una specie di massa di manovra...
- Carlo - Ma no, zia...
- Donna Giulia - È così, è così... mi chiama, mi rimanda, a seconda... ma qui che è avvenuto?
- Carlo - Nulla mi pare, eh, Lucia...
- Lucia - Glie l'ho già detto. Vero zia?
- Donna Giulia - Ah! sentite! Se non ha avuto una ragione, ma grave... ma urgente davvero... questa volta non la passa liscia.

- Carlo - Ma zia, il piacere di ritrovarci insieme....
- Donna Giulia - E debbo muovermi io per questo? Lasciare il lavoro... mentre voi non avete nulla da fare...
- Carlo - Proprio nulla, no, zia.
- Donna Giulia - Ah! già! i tuoi processi! Che c'è ora? qualche brutto da far assolvere? Qualche barbabeu, offeso nell'onore coniugale? Mi pare che per questo siete ridotti proprio al lumicino, voialtri avvocati! Addio trionfi!
- Carlo - Ma anche tu, zia... il tuo famoso lavoro...
- Donna Giulia - Io ho da fabbricare vino. È una cosa ben diversa. E se non ho da fabbricare vino, ho da spremere olio, e ho quotidianamente da curare centoventi polli, senza contare i tacchini. E quando non ci fosse altro, ho da raccogliere le uova quotidiane. Ho qualche cosa da fare io, no? (*a Battista che entra con due quadri di figure grottesche e che appoggia ad un tavolo, in vista del pubblico*) Ma che cosa fate, voi, Battista? Si sgombera?
- Battista - Ordine di Sua Eccellenza, signora.
- Donna Giulia - È impazzito?
- Battista - Mi ha ordinato di portar qui i quadri e i sopramobili del salotto della signora. Permettano... (*Esce*).
- Donna Giulia - Ne sapete niente, voi?
- Carlo - Nulla; non sappiamo mai niente, noi. È diventato più tiranno di prima. Fa quello che crede. Non ci consulta mai. Dispone delle ore di Lucia, del vitto, delle uscite, del sonno, come con ordini del giorno.
- Donna Giulia - Naturalmente! Il Generale!
- Carlo - Ha recessi inaccessibili!
- Donna Giulia - Che significa?
- Carlo - Arriva con pacchi; insieme con personaggi tenebrosi, entra clandestinamente, scompare in una camera misteriosa...
- Donna Giulia - È pazzo! È pazzo!
- Lucia - Io, forse, conosco il suo mistero...
- Donna Giulia - Ah! sì? e qual'c?
- Lucia - L'ho sorpreso una volta...
- Donna Giulia - Un dramma giallo?

Lucia - Ma ho promesso il segreto.

Carlo - Ah! tu hai dei segreti per tuo marito? Questo è grave.

Donna Giulia - Se non li ha per suo marito, per chi vuoi che li abbia?

Carlo - Zia, tu corrompi mia moglie.

Donna Giulia - Ma che li abbia con sua zia, questo è mostruoso. Di che cosa si tratta?

Lucia - Tu mi assolvi, zia?

Donna Giulia - Dei peccati fatti e di quelli da fare! Avanti!

Lucia - Ecco, dirò quello che ho visto... solamente... e niente altro. I personaggi tenebrosi, sono pittori...

Donna Giulia - Pittori? E per far che?

Lucia - La camera misteriosa si sta tutta coprendo di un cielo azzurro... e su per le pareti volano gli uccelli più variopinti del mondo...

Carlo - Ah! ho capito.,

Donna Giulia - Ma io no! Che fa? Un'uc-

celliera? Carlo - Un nido! Donna Giulia - (*che ha capito anche lei*)

Ah! Che sciocchezza! Chissà quanti denari starà spendendo?

Lucia - Ma tu, zia, non dirglielo che sappiamo...

Donna Giulia - Perché? Per le cose pratiche della vita è come un bambino. Chissà come lo staranno imbrogliando con i prezzi.

Lucia - No, zia. Egli vuol fare una sorpresa a tutti. Gli daresti un vero dolore...

Donna Giulia - Sta bene! Non parlerò! (*A Battista che è andato portando un altro quadro, un Budda obeso, un bulldog in porcellana bianca*) Ma voi state vuotando il salotto, Battista...

Battista - (*alza rassegnato gli occhi al Cielo*) -Ecco Sua Eccellenza!

Donna Giulia - Ah! finalmente! (*assume atteggiamento di battaglia*). (*Precedendo due facchini entra il Generale Pisani. Uno dei facchini porta due quadri di figure del più elegante ottocento; l'altro due statute avvolte nella carta*).

Pisani - Mi raccomando. Adagio. Oh! Giulia! Benvenuta!

Donna Giulia - (*seccamente*) Buon giorno.

Pisani - Sono a te. (*Ai facchini*) Là, là. Adagio, vi dico. Ecco, così! Potete andare.

Giulia! Come questa tua magnifica improvvisata?

Donna Giulia - Oh! senti! Vuoi rendermi una furia?

Pisani - Dio ce ne scampi! Perché?

Donna Giulia - Ma come? tu mi telegrafi: *Vieni*, Così, soltanto: *Vieni*, come per le grandi occasioni, quando non si ha il coraggio di dire il Perché. Vieni! Ed io - stupida secondo il solito - lascio tutto, mi precipito e trovo Battista che sgombera il salotto di mia nipote; te che hai cominciato a commerciare in cianfrusaglie d'arte; Carlo che non sa nulla! Insomma, mi puoi spiegare?

Pisant - Ma io, cara, non t'ho telegrafato.

Donna Giulia - No?

Pisani - No... ma avevo proprio intenzione di farlo.

Donna Giulia - E perché?

Pisani - Ti ho già scritto che Lucia è in istato interessante...

Donna Giulia - E per questo era necessaria la mia presenza?

Pisani - Intendevo consultarti...

Donna Giulia - Su che? disgraziato, su che? Sullo stato interessante di mia nipote? Continuare così l'opera scandalosa di corruzione, cominciata da tempo ormai remoto?

Pisani - E chi ho corrotto?

Donna Giulia - Me!

Pisani - Te? !

Donna Giulia - Me! Me! Zitella rimasta vergine sul serio, in omaggio alle tradizioni di famiglia.

Pisani - E ti ho corrotto?

Donna Giulia - Se non ci sei riuscito è Perché io ero incorruttibile. Ma io ho dovuto assistere a tutte le avventure puerpe-rali della mia povera cognata, ed ora mi richiami dal mio eremo perché assista anche a quelle di mia nipote. E sia. È il mio destino; lo subisco. Quanto tempo ancora ?

Lucia - Quattro mesi, zia.

Donna Giulia - Eh, dico, non vorrete ch'io resti qui per quattro mesi in contemplazione, mentre ho tutta la vendemmia da sistemare?

Carlo - Qualche giorno, zia, soltanto qualche giorno. Potrai dare uno sguardo alla casa...

- Donna Giulia - Rimettervi un po' d'ordine; un po' d'equilibrio. Questo sì. Perché, naturalmente, Sua Eccellenza fa il Generale, senza che nessuno osi tenergli testa Quella roba, per esempio, che significa?
- Pisani - Lascia stare. Tu d'arte non ne capisci. Non ne hai mai capito.
- Donna Giulia - Ma hai intenzione di scambiare i quadri che hai fatto togliere con quelli orribili che hai portato tu?
- Pisani - Ah! i miei sono orribili? Carlo, fammi la cortesia, metti i quadri miei vicino a quegli altri. Così!
- Donna Giulia - Ma, dico, c'è da dubitare?
- Pisani - Di che?
- Donna Giulia - Ma non vedi che sono leccati, piatti, oleografici?
- Pisani - Quali?
- Donna Giulia - I tuoi, i tuoi, naturalmente!
- Pisani - Ah! sì? Ti piacerebbe a te di avere un nipote con quella faccia da idiota? Rispondi, ora.
- Donna Giulia - Questa è un'altra questione...
- Pisani - (a Carlo) Ti piacerebbe a te che ti nascesse un figlio con quel muso lì? con quegli occhi da pesce morto da una settimana? con quella pelle color mattone? Rispondi. Non far la corte a tua zia. Sii sincero.
- Carlo
Pisani - La zia ha ragione; è un'altra questione.
- O preferiresti invece che avesse una faccia che crepasse di salute... come quella che ho portato io? con quella bella carne tutta liscia... morbida... O ti piacerebbe che avesse un muso come questo - (*prendendo il feticcio africano*) tuo figlio? o una pancia come questa qui? (*prendendo il Bttdda*) O due occhi come questo? (*prendendo l'idolo*) Guardalo bene e rispondi...
- Carlo - Se poni la questione così, debbo rispondere no.
- Pisani - Oh! benedetto Iddio! Si vuole un cane? Sia pure! Ma almeno un cane come questo (*scoprendo dall'involucro di carta un levriero*) Volete un santo? Ma eccolo qui, un santo nostro, in perfetta armonia di lince, e non quell'otre cinese! Vi dice nulla a voi quell'ammasso di sego?
- Donna Giulia - Che pretendi che dica? Lui deve star lì, essere un bel pezzo di porcellana. Che vuoi che dica?
- Pisani - E invece dice qualche cosa. L'ozio, l'inerzia, il chilo, il pisolino, la rinunzia. Ecco che dice. E, invece, guardate là il santo nostro. Tutto nervi, tutto fuoco interno, e gli occhi nel ciclo, non sulla pancia, e in tutto il corpo

un impeto di movimento, di sacrificio, di battaglia...

Donna Giulia - Ah! ah! ci siamo...

Pisani - Sissignore, di battaglie sante... ma son battaglie anch'esse... Battista! Tutta quella roba, quella che era nel salotto della signora, in soffitta, fino a nuovo ordine. Intorno a Lucia cose belle, cose belle, di quelle che non si vergognano di esser tali. E quest'Apollo in camera da letto.

Donna Giulia - Dio! come invecchi!

Pisani - Perché?

Donna Giulia - Sei decrepito!

Pisani - Perché ti dico?

Donna Giulia - Hai cominciato a raccogliere tutti i pregiudizi, come una donnetta di paese. Sei arrivata a credere che Lucia...

Pisani - Non lo so, non lo so se è un pregiudizio. E nel dubbio provvedo. Battista, avete udito? Cos'è quella carta?

Battista - La fattura per la riparazione della radio.

Donna Giulia - Già rotta? L'avete comprata cinque mesi fa.

Lucia - Non rotta, zia. Non funzionavano più le valvole.

Donna Giulia - Eh! se non è zuppa... (a Battista) Date qui! Cinquanta lire! Ma è fantastico! (*legge*) « Sostituita cordicella comando sintonia... ». Che cos'è la cordicella?

Pisani - Vuoi che sappia che cos'è la cordicella della radio?

Donna Giulia - (*continuando l'esame della fattura*) « Revisione generale! » Naturalmente! Come per l'automobile! Se si deve cambiare una candela... revisione generale!... « Allineamento e prove acustiche ». L'avete fatte queste prove?

Pisani - Non le abbiamo fatte!

Donna Giulia - Male! « Presa e resa a domicilio 15 lire! » Buttate dalla finestra!

Pisani - Perché?

Donna Giulia - Perché potevate portarla voi al radiografista - si dice così? - e andarla a riprendere. 15 lire risparmiate! Vi siete assicurati almeno se funziona?

Lucia - Non ancora, zia.

Donna Giulia - Naturalmente! E pagate così, senza aver prima... (*apre la radio; il finale di una suonata. Poi la voce della radio: « Abbiamo trasmesso il minuetto*

di Boccherini, richiesto dal radioamatore Giovanni Intinelli di Rocca di Sopra... » Nientemeno! (*La voce della radio*: «Trasmettiamo « Sinfonia incompiuta » di Schubert, richiesta dal radioamatore Antonio Moretti di Notaresco »). Meno male.

(*Dopo l'inizio della sinfonia, Lucia che è vicino alla zia, si porta una mano alla fronte, vacilla e con l'altra mano s'attacca al braccio di Donna Giulia*).

Donna Giulia - Che hai, Lucia? Che hai? Una vertigine?

(*Lucia s'abbandona sul petto della zia e scoppia in un pianto a singhiozzi*).

Donna Giulia - Ma che hai, Lucia? Che cos'è questo pianto disperato? Avevo già notato ch'eri triste. Che hai, povera piccola?

Lucia - (*guardando la radio*) Niente... niente...

(*Pisani s'avvicina rapidamente alla radio e la chiude con un gesto rabbioso*)

Donna Giulia - Oh! oh! ma che pianto disperato! Ci deve essere qualche cosa di grave... Carlo!

Carlo - (*scuotendo le spalle*) Ma che pensi, zia?

Donna Giulia - Andiamo di là, andiamo di là, figliuola. Bisogna che ti stenda un po' sul letto... io ti sento mancare... Su, su... ma perché fai così? (*Donna Giulia adagio adagio esce, non lasciando mai Lucia. Carlo, che le ha seguite, subito dopo torna in scena*).

Pisani - Come sta?

Carlo - È svenuta, (*al telefono*)

Pisani - A chi telefoni?

Carlo - A Spaziale.

Pisani - Al dottore?

Carlo - SS. Pronti. Dottor Spaziale, per cortesia. Avv. Pisani.

Pisani - Ma è un'esagerazione!

Carlo - No, papà, non è un'esagerazione. Pronti. Sì, sono io. Ti prego di venire subito. Lucia non sta bene. È svenuta. Non lo so. Anche tu stavi per telefonarmi? Che volevi dirmi? Non puoi per telefono? Perché? Allora vieni subito.

Pisani - Ti ripeto, Carlo, è un'esagerazione.

Carlo - Papà, Lucia non sta bene.

Pisani - Ma che si sente?

Carlo - Non lo so precisamente

Pisani - Te lo dico io. Le duole lo stomaco?

Carlo - Veramente no...

Pisani - Ha delle vampe al volto improvvisate?

Carlo - Sì, pressapoco...

Pisani - Ecco. Qualche vertigine... lo solo so... anche tua madre..

Carlo - *(avviandosi verso la porta di destra)* Sì, papà, sì. Me lo hai già detto. *(Esce)*.

Pisani - *(chiamando con improvvisa risoluzione)* Battista!

Battista - *(sulla porta di sinistra)* Eccellenza.

Pisani - *(col tono di quando comandava: « Fuoco! »)* La marcia dell'« Aida »!

Battista - Sì, Eccellenza.

(Battista, certo seguendo istruzioni già ricevute, pone sul radiogrammofono un disco. Scoppiano le trombe della marcia. Poco dopo appare sulla porta di destra Donna Giulia).

Donna Giulia - Sei impazzito?

Pisani - Io? Ah! no! Io so quello che faccio.

Donna Giulia - Ma come? Quella poverina s'è appena riavuta...

Pisani - E io suono la marcia dell'« Aida », sissignora.

Donna Giulia - Battista, chiudete il grammofono...

Pisani - Battista, io vi proibisco...

(Battista che si era già mosso alla ingiunzione di Donna Giulia, si arresta).

Donna Giulia - *(con la solita energia si avvicina al grammofono, ne chiude la valvola)* Ah! sì? È davvero necessario che io stia qui... è proprio necessario...

Pisani - Naturalmente... perché non capite nulla dello stato di Lucia... *(a Carlo apparsa sulla porta di destra)* Come va?

Carlo - Si è calmata un po'. Vuole la zia...

Pisani - Che effetto le ha prodotto?

Carlo - Il grammofofo? Ha sorriso.

Pisani - Ecco, vedete! Un jazz? faccio venire, un jazz

Carlo - Vuole la zia... Non so che abbia con me...

Donna Giulia - È ancora molto nervosa... vuole restar sola... è naturale...

Carlo - Ma perché?

Donna Giulia - Si vergogna di essere stata debole innanzi a te...

Carlo - Storie!

Donna Giulia - No, credi. È ancora tutta agitata. Aspetta che si riabbia del tutto. Non contrariarla, ora.

Pisani - Ma insomma, che ha?

Donna Giulia - È incinta. Ecco che ha!

Pisani - Eh! Vedi Carlo.

Carlo - Zia Giulia, dille che noi non ci siamo accorti che è svenuta. Con Spaziale parlerò qua.

Donna Giulia - E se dovrà osservarla?

Carlo - Non credo. Ad ogni modo, ti avvertirò.

Donna Giulia - Veramente il medico potevi risparmiartelo.

Carlo - È un mio amico.

Donna Giulia - Ah! sì? Te ne accorgerai!

(Esce).

Pisani - Ah! tu credevi che un bambino venisse al mondo così, come nasce un fiore... e poi, del resto, chi può dire che la pianta non soffra?

Carlo - Già! Ma vedi, le piante non hanno un marito che le guardi soffrire...

Pisani - Ma quando il marito sa che la sofferenza è transitoria, che non è se non il travaglio di una vita che cresce...

Carlo - Ma lo è poi?

Pisani - Di che dubiti?

Carlo - Sono stato io che ho telegrafato alla zia a tuo nome. Non volevo che Lucia sapesse.

- Pisani - Ma perché?
- Carlo - (*che non vuol parlare*) Ho paura, papà.
- Pisani - Ma di che hai paura, figliolo mio? Anche l'altra sera Lucia... ecco, vedi, per esempio» quella specie di...
- Carlo - ... svenimento..
- Pisani - Beh! chiamalo pure svenimento... tanto per intenderci... sebbene per la verità, non lo sia stato...
- Carlo - Altro se lo fu...
- Pisani - Ma no, ma no... io lo direi un abbandono... un mancamento... lo sai da che derivò?
- Carlo - No!
- Pisani - Dalla radio... sissignore... dalla radio.. Quando si è nello stato di Lucia possono sorgere i fenomeni più strani...
- Carlo - Ma la radio... proprio non capisco.
- Pisani - Già! perché tu non hai notato che tutte le volte che suona una musica triste... a Lucia scende come un velo di tristezza sul volto... gli occhi le si velano di lacrime... ed ha quel fenomeno di mancamento... Son tre volte che le accade,
- Carlo - Scusa, papà, ma mi sembra, come dire...? troppo semplicistico.
- Pisani - Ecco, quando non si conosce un fenomeno, si dice sempre così. Ma, scusami, ci sarà, ci dovrà pure essere una ragione per la quale ogni volta che suona una certa musica, si determina lo stesso fatto...
- Carlo - Oh Dio! può essere che a Lucia... così indebolita com'è... così squisitamente nervosa... una musica triste...
- Pisani - Precisamente, precisamente! Vedi che ci sei anche tu... una musica triste la deprime, e, ogni due giorni, al più tardi, ci scodellano la musica più lamentosa... O perché ce l'offre la Ditta E. o la Ditta C... o perché è richiesta dal radioamatore D... È inutile dirti che ho protestato con la necessaria energia, e finirò col disarmare la radio. O l'utilizzerò solo per il grammofoono... sissignore.. Lucia starà in camera sua, e io suonerò nell'altra camera, i dischi più eroici che potrò trovare... l'abbiamo circondata di troppe cose tristi... credimi.
- Carlo - Per questo hai tolto i quadri..
- Pisani - Sicuro. De Rubey aveva ragione. E tu non esagerare e soprattutto non mostrarti a tua moglie con quella faccia.

Carlo - Papà, vuoi che ti dica la verità?

Pisani - Avanti, non l'ho mai temuta la verità, io.

Carlo - Tu hai più paura di me.

Pisani - Io?

Carlo - Eh! sì! Solamente, io lo guardo in faccia il pericolo, tu, invece, ti sforzi di non accorgertene!

Pisani - Naturalmente. Io per De Rubey son diventato un vigliacco che ha paura di morire, per mio figlio una donnaccola qualunque.

Carlo - Ma no; ma no! Accade a tutti. Tu vuoi creare nella casa un ambiente di serenità... perché il male non entri. Perciò cambi i quadri... e prepari le marce eroiche.

Pisani - Il credersi malati è la prima condizione per ammalarsi sul serio. E se tu non esci mai dalla camera di tua moglie...

Battista - Signor avvocato...

Carlo - Il dottor Spaziale? Avanti, avanti.

Pisani - Oh! bravo dottore, venga venga... Spaziale - Buon giorno, generale. Ciao Carlo.

Pisani - Buon giorno, e glie lo dica lei a questo fifone di mio figlio, che il dar la vita a un uomo, è una cosa un po' diversa che il deporre un uovo sulla paglia. Spaziale - Eh! purtroppo, generale. Quanto più ci si innalza nella scala animale tanto più...

Carlo - Lascia stare, lascia stare. Perché volevi parlarmi?

Spaziale - Perché per telefono era molto difficile dirti quello che devo dirti.

Pisani - Anche lei, dottore? Comincia con un certo tono...

Carlo - Papà, ti prego...

Spaziale - È una cosa molto triste quella che devo dirti.

Pisani - Che cosa? Ma, sul serio? per qualche disturbo?

Spaziale - Non è così, generale.

Pisani - Come, non è così?

Spaziale - Non si tratta di comuni disturbi... non me ne occuperei nemmeno.

- Carlo - Ecco! il mio presentimento
- Pisani - E il mio non vai niente? Io so che si tratta di quel che ho già visto in tua madre.
- Spaziale - Generale, forse i disturbi saranno apparentemente gli stessi, sebbene non credo...
- Pisani - Non crede, se glie lo dico io?
- Carlo - Ma, papà, chi li osservò quei disturbi?
- Pisani - I medici, perbacco! I generici e gli specialisti! Sissignore furono debitamente consultati tutti gli stregoni!
- Spaziale - Ma i disturbi della signora sono di natura diversa...
- Pisani - Cioè?
- Spaziale - Le vampe, le stanchezze eccessive...
- Pisani - Come mia moglie, preciso.
- Spaziale - Ma una cosa, generale, con certezza assoluta, non aveva, e che la povera Donna Lucia ha, con una persistenza che non permette alcun dubbio.
- Carlo - Ancora? vero?
- Spaziale - Purtroppo!
- Pisani - Ma che cosa?
- Spaziale - Albumina!
- Pisani - Albumina? E in che dose?
- Spaziale - Alta. E non è stato possibile ridurla con molti giorni di dieta. (Pisani *si è posto a sedere; si passa una mano sulla fronte*).
- Pisani - (*che non vuol rassegnarsi all'idea che la nuora sia davvero malata*) Beh! Albumina! È una parola che fa paura. Certo! ma non per una gestante. Ho letto...
- Carlo - Ma non è quello che pensi tu, papà...
- Spaziale - Non è l'albumina banale... eh! no!
- Pisani - E che cos'è allora?
- Spaziale - Nefrite! Purtroppo! (Pisani *è come fulminato*).
- Carlo - Spaziale, io ho assoluta fiducia in te.

Spaziale - Grazie, Carlo. Ma se tu vuoi consultare chi abbia più anni di me...

Carlo - No. Ti ripeto, ho fiducia in te. È una malattia pericolosa... certo... ma...

Spaziale - Si può curare e vincere.

Pisani - Ecco! Dio la benedica, dottore. Si può vincere. Si deve. Lucia è giovane... sembra fragile... ma ha una volontà di ferro... creda a me... la conosco meglio di Carlo...

Spaziale - E la volontà è l'elemento primo per la guarigione.

Pisani - E lei ne avrà, e ne avremo tutti, Carlo. Guarirà, vedrai, guarirà.

Spaziale - Ma ad una condizione...

Pisani - Quale? Qualunque essa sia, dica, dottore.

Spaziale - È la cosa più dolorosa e più penosa a dirsi.

Carlo - La conosco, Spaziale. L'avevo indovinata.

Pisani - Ma io no. Che cosa c'è ancora di più triste?

Carlo - Bisogna interrompere la gravidanza, papà.

Pisani - Che dici? che significa?

Spaziale - Prima di venire qui ho consultato un maestro. Il mio maestro... Gli ho sottoposto i risultati di tutti gli esami...

Pisani - Ebbene?

Spaziale - La risposta è stata precisa... senza dubbi...

Pisani - Quale?

Spaziale - La signora non può portare a termine il bambino...

Pisani - Non può portare a termine il bambino? Siate chiari, vi scongiuro...

Spaziale - La condizione perché si salvi è liberarla dalla gestazione...

Pisani - Insomma, bisogna sacrificare il bambino, vero?

Carlo - Se questo è necessario perché Lucia si salvi...

Pisani - Ah! sei già rassegnato cu! E non sentite che l'uccidete ugualmente?

Carlo - Perché? ma perché?

- Pisani - Ugualmente. Quando le avrete ucciso il bambino, avrete uccisa lei stessa. Non conosci tua moglie. Io sì; ed io ti dico che non consentirà mai, mai, capisci, a che si compia questo delitto.
- Carlo - Ma come? Tu chiami un delitto il volerla salvare?
- Pisani - Io chiamo un delitto uccidere una vita...
- Carlo - Per salvarne un'altra più preziosa?
- Pisani - Non lo so; nessuno mi può dare questa sciurezza.
- Carlo - Tu, non puoi avere l'esperienza e l'autorità di un medico...
- Pisani - Il tuo medico non ha detto: «Se non si sacrifica il bambino con sicurezza la madre morrà ». Non l'ha detto. Non può dirlo.
- Spaziale - Io dico che il dovere nostro è di mettere la signora nelle condizioni che le permettano di guarire.
- Carlo - E mi pare che basti, no, papà?
- Pisani - Toglierla cioè da un rischio di morte...
- Spaziale - Un rischio molto serio... che rasenta la sicurezza...
- Pisani - Sia pure, ma un rischio. E voi credete che tutte le volte che un dovere ci pone di fronte a un rischio, sia pure di morte, si debba cedere? Carlo - Papà, ti prego di non portare qui la tua mentalità di militare.
- Pisani - Ma quello che vi dico è vero per tutti gli uomini - non solo per un soldato -. Tutti i giorni la vita può mettere dinnanzi al bivio: o correre un rischio di morte, o disertare. La trincea non è soltanto quella del soldato.
- Carlo - Ma la donna, papà...
- Pisani - La più nobile, la più santa delle trincee. E deve correre il suo rischio. Mi dica lei, dottore; se anche questa volta si compisse la cosa orrenda, potrà Lucia avere più figli?
- Spaziale - Nessun medico potrebbe rispondere affermativamente.
- Pisani - Cioè?
- Spaziale - Le condizioni di oggi, si rinnoverebbero... con quasi assoluta certezza.
- Pisani - (a Carlo) E tu avrai il coraggio di dire a tua moglie: Mai! né oggi, né domani! Mai! E non senti che saresti tu ad ucciderla, più certamente della nefrite, e con maggiore crudeltà?
- Carlo - Ma è possibile che tu debba sempre ingrandire tutto?

- Pisani - O non sei tu che impiccolisci tutto?
- Carlo - Io guardo le cose per quelle che sono...
- Pisani - Credi di vederle così, e sono forse lontane, lontane da te. Questa è la verità.
- Carlo - Ecco la tragedia! Vedi, Spaziale: qui in casa mia non è possibile risolvere nulla con il comune criterio degli uomini! Macché! Noi siamo una famiglia a tradizione eroica! Se tutte le donne che non hanno la possibilità di diventar madri...
- Pisani - Già! Tutte le donne... la regola generale, la misura comune. La morale per tutti...
- Carlo - La vita, papà, la vita! Dio benedetto!
- Pisani - Credi di aver detto una grande parola! Una stupidaggine, caro, una stupidaggine! Anche Lucia è nella vita; anche il suo desiderio disperato di esser mamma è nella vita.
- Carlo - Tutte le donne lo hanno.
- Pisani - Non è vero. Per molte è una funzione animale... sì, animale... come la respirazione, come la circolazione del sangue... sono pregnanti... diventeranno madri più tardi, quando il figlio diventerà una cosa concreta, definitiva... fuori di loro... Ma per Lucia è un'altra cosa, e tu non lo sai... no, non lo sai...
- Carlo - Lo sai tu.
- Pisani - Sì, io lo so... perché anche per me il piccino è già vivo... E ora tu vorresti dirla: mai più. Per tutta la vita mai più. Uccisa anche la speranza!
- Spaziale - Lei non immagina con quanta tristezza io sono qui ad ascoltare. Vorrei non esserci. Vorrei avere dinanzi soltanto il caso clinico, nel mio gabinetto.
- Carlo - No; no! Tu non devi preoccuparti di questioni sentimentali. Devi rispondere chiaramente e secondo la tua sola coscienza di medico.
- Spaziale - Ma l'ho già fatto. La signora è molto malata... in queste condizioni non può diventar madre...
- Pisani - Ma se dicendole questo l'ucciderete?
- Spaziale - Non c'è, poi, l'assoluto bisogno di dirglielo.
- Pisani - Non capisco.
- Spaziale - Si può intervenire senza dire alla signora - prima - la ragione dell'intervento... o, almeno, si può tentare.
- Pisani - Ah! ho capito! (*a Carlo*) E tu sei d'accordo anche in questo?

- Carlo - Perché me lo domandi?
- Pisani - Tu sei disposto ad acconsentire a questa frode?
- Carlo - Ecco: ci siamo con le grandi parole...
- Pisani - Frode! frode! non c'è altra parola... è così. Ma non sarà... Lucia deve sapere... Io non vi permetto, capite; non vi permetto nemmeno di tentare...
- Carlo - Papà, ti prego. In tutto questo sono io solo che debbo decidere. *(Una pausa. Pisani guarda il figlio come sbalordito).*
- Pisani - Tu solo? Ah! già! Io non c'entro. È giusto. Credevo che anch'io...
- Carlo - Ma capiscimi, papà...
- Pisani - Ti ho capito; ti ho capito! È giusto... non c'entro. Te l'ho detto; per me il bambino - vedi, ero certo che sarebbe stato un bambino, chissà perché poi? -- era già vivo, qui in casa, perciò ho l'impressione come se gli schiacciaste la testa... sotto i miei occhi... e invece non è che una cosa quasi astratta, una illusione... come tante... Hai ragione.
- Carlo - Papà, io non posso, non voglio perdere Lucia!
- Pisani - Giusto! Giusto! Perciò decidete voi. Non intendo essere presente né ad una congiura, né ad una sentenza di morte. Domando scusa. *(S'inchina molto signorilmente, quasi per prender congedo da estranei, ed esce).*
- Spaziale - Povero Generale!
- Carlo - Eh! sì! Il colpo più duro è per lui! Il bambino! Aveva perfino preparata la camera per quando potesse giocare. Lucia crede che abbia già comprato qualche giocattolo... ma non lo ha mostrato a nessuno... si vergogna.
- Spaziale - Che tristezza! E allora?
- Carlo - È deciso. Solamente bisogna essere molto cauti per Lucia... Tu credi che si possa davvero senza avvertirla.
- Lucia - *(voce di fuori)* Carlo!
- Carlo - Eccola. Non una parola, ora. *(A voce alta avvicinandosi alla porta)* Lucia!
- Lucia - *(entrando)* Mi hai abbandonata. Ah! buon giorno, dottore.
- Spaziale - *(inchinandosi)* Donna Lucia...
- Lucia - Come mai non è passato da me?
- Carlo - Aspettavamo che ci chiamasse zia Giulia. Dov'è?
- Lucia - È andata un momento in camera sua. Sono fuggita!

- Spaziale - E come va? meglio?
- Lucia - Ma sì, meglio.
- Carlo - Dice sempre così, sai. Non m'inganni più.
- Lucia - Ma è così. Ieri facevo un po' di fatica a camminare. Oggi, come vedi, no. Un po' di vertigine poco fa. Disturbi comuni alle donne nel mio stato, vero, dottore?
- Spaziale - Certo. Non bisogna però trascurarli troppo...
- Lucia - Sì; ma neanche esagerare nell'altro senso. Carlo vorrebbe costringermi a letto continuamente... glielo dica che passeggiare un poco in giardino mi giova...
- Carlo - Ma no, non è così. È che tu non ti accontenti di passeggiare un poco. Ti sforzi; quasi per convincerti che stai perfettamente bene.
- Spaziale - Ci sono due categorie di malati. Quella che esagera tutti i sintomi e quella che li nasconde.
- Lucia - Quale preferisce, lei, dottore?
- Spaziale - La terza : quella che si attiene alle assicurazioni e alle prescrizioni del medico. È, in fondo, la categoria più intelligente. Perciò non dubito della sua docilità, Donna Lucia. *(Telefono)*.
- Carlo - Pronti. Sì, è qui. *(al dottore)* Chiamano te.
- Spaziale - Grazie. Pronti. Ah! sì, sì, lo conosco. Lo faccia pure entrare nel mio studio, vengo subito. *(Riattacca il ricevitore)* Ogni medico ha il cliente che non può aspettare... per fortuna è sempre un ricco! Allora, Carlo, siamo intesi. E se c'è qualche cosa di nuovo, telefona. Donna Lucia... *(si inchina ed esce)*. *(Una pausa. Lucia si avvicina al marito, gli pone le mani sulle spalle, lo guarda a lungo negli occhi)*.
- Lucia - Ora lo sai anche tu, vero?
- Carlo - Che cosa?
- Lucia - Lo sai, Carlo. Perché vuoi costringermi a ripeterti ciò che per me è una cosa vergognosa
- Carlo - Ma che dici?
- Lucia - Ho lasciato che andasse via Spaziale perché quello che debbo dirti non riguarda il medico.
- Carlo - Lucia, ti assicuro che Spaziale non mi ha detto nulla di allarmante.

- Lucia - *(con un'improvvisa speranza)* Davvero?
- Carlo - Perché dovrei mentirti?
- Lucia - Giuralo sulla vita mia.
- Carlo - Tu sai che io sono superiore a certi pregiudizi... Potrei anche giurarti...
- Lucia - Ma non giuri, non giuri, non puoi giurare... *(Cade su una sedia. Carlo le si avvicina, le si siede accanto, la carezza, tutti e due muti per un momento)*
Tu credevi che non sapessi?
- Carlo - Sapevi, ed hai taciuto?
- Lucia - Ho taciuto perché mi sembrava che fino a quando non sapessi tu, la cosa non esistesse; che fosse fuori di qui, fuori della nostra casa, un incubo, un incubo solo dei miei sogni. Ma ora è vero. Ora è una verità concreta, massiccia, che mi soffoca...
- Carlo - Perché, amor mio?
- Lucia - Ora, se guarderò i tuoi occhi, vedrò riflessa la mia stessa paura. Nelle tue parole di conforto, ora, non ci saranno più che menzogne pietose, i nostri silenzi saranno pieni della stessa angoscia. Non ho più scampo ora. È vero. È vero. Dovunque vada, dovunque mi rifugga, anche sul tuo petto, anche fra le tue braccia c'è la stessa paura.
- Carlo - Ma quale, in nome di Dio, quale paura
- Lucia - Non mentire più! A che servirebbe? Ti dico che so. Quando cominciai a vedermi le mani gonfie, e la notte a non poter respirare, andai da un medico, un grande medico. Detti un altro nome. Vi tornai per una settimana, ogni giorno. Fu chiaro, semplice, spietato.
- Carlo - Che ti disse?
- Lucia - Quello che ha detto a te Spaziale. Quello che non ha avuto il coraggio di ripetere a me... perché aspetta che tu mi prepari... a poco a poco. Ora, Carlo, io voglio che tu lo sappia. Io sono un povero essere...
- Carlo - Ma no, tesoro. Tu sei semplicemente malata. Ogni donna nelle tue condizioni può esserlo.
- Lucia - Non ogni donna... quelle che mi somigliano... *(Carlo vorrebbe interromperla)* Lasciami dire, lasciami dire. Il dottore mi ha spiegato bene: le donne come me non possono diventare madri : ciò che è concesso alle più umili delle donne, o alle sciagurate che non vogliono, è vietato a me. Ma allora perché questa sete ardente di maternità?... perché dal primo tuo abbraccio questo desiderio non dell'anima soltanto... ma di tutta la mia carne? Perché non cancellare in me l'istinto della madre? ed esaltarlo invece fino allo spasimo? È possibile questa crudeltà mostruosa?

- Carlo - Calmati, non tormentarti così. Vedi che t'affanni?
- Lucia - Non è possibile. La legge è un'altra. E io credo a questa, e non ai medici, né ai loro esami.
- Carlo - Tu hai bisogno di tranquillità, Lucia. Non fare così!
- Lucia - Ho bisogno di dirti quello che penso, Carlo. Non vedi? Non vedi? e come se avessi il delirio. Ho taciuto sempre, le notti, ho morso le lenzuola per non gridarlo quello che sentivo. Non mi interrompere, ascoltami. Ti hanno detto che bisogna uccidere il bambino... (*gesto di protesta di Carlo*) è così, l'hanno det' to anche a me. Che io non posso dargli la forza di vivere. Non è vero. Non crederli! La legge è un'altra, ti dico. Se ogni vena del mio corpo è piena del desiderio di esser madre, vuol dire che io posso esserla... Le fortunate hanno tanta ricchezza di vita da poterne dare quanta ne vogliono, senza rischio; io debbo attendere che il mio cuore si spezzi, prima che mio figlio abbia il suo. Questa la legge, Carlo. E così sia.
- Carlo - Ma è un suicidio. È un suicidio e vuoi la mia complicità?
- Lucia - Perciò ho taciuto. Perché tu non sapessi.
- Carlo - Ma ora so, so, capisci? E vuoi che ti stia accanto come ad una condannata a morte? Hai pensato solamente a te, vuoi ubbidire soltanto al tuo istinto. Ma a quella che sarà la mia vita, dopo, non hai pensato.
- Lucia - Ho pensato anche a te, Carlo.
- Carlo - Ma io amo te, ho bisogno di te. Non so concepire la vita senza di te. Il bambino? Ma non c'è! Non esiste.
- Lucia - Non è vero. Vive, vive. Dal primo momento che è stato concepito ha avuto il suo diritto, superiore a ogni altro.
- Carlo - Storie! Prima del suo c'è il tuo diritto. Non si taglia la vite per cogliere un grappolo. E poi c'è il mio diritto. Io ti amo per te stessa, tu hai giurato fedeltà a me, non all'altro. Ma se non esisteva neanche nella nostra intenzione quando abbiamo unito le nostre vite!
- Lucia - Non esisteva ed era già il padrone di tutto. È stato il suo bisogno di vivere che ci ha spinti l'uno verso l'altro. Ogni nostro bacio, ogni nostra carezza, nascevano da quel bisogno. Che sarei più, domani, per te? Un povero corpo, da cui ti allontaneresti ogni giorno più... perché verrebbe anche a te, sempre più lucido, più urgente il desiderio di rivivere in un altro essere; e tanto più forte, tanto più profondo, quanto più io non potrei dartelo.
- Carlo - Ma noi potremo amarci come prima, cara, più intensamente di prima.
- Lucia - Io voglio essere la tua sposa, non la tua amante. Vedi che ho pensato anche a te. Carlo.
- Carlo - No. Non è possibile. Ma non capisci che non è possibile? Allora partirò...

Come posso vivere qui, guardandoti morire, sapendo che c'è il mezzo di salvarti e non adoperarlo? Vuoi che me ne vada? che ti consideri già come perduta?

Lucia - Voglio che tu mi stia vicino e che mi aiuti. Sei tu che non capisci che io voglio restare per sempre con te, come ti ho giurato. Per sempre, anche dopo. (*Sulla porta appare il generale Pisani; vedendo i due, si arresta, fa per tornare indietro*).

Lucia - Papà, no, non andar via.

Pisani - Scusatemi; credevo che tu fossi in camera tua.

Lucia - Non andar via. Vieni qui, papà. Tu, tu soprattutto devi aiutarmi...

Pisani - In che cosa, figliola mia?

Lucia - Anche tu lo sai quello che ha detto Spaziale.

Pisani - Lo so.

Lucia - Ma nulla si può fare senza il mio consenso, è vero? Nessuno può costringermi...

Pisani - Perché dici questo?

Lucia - Perché me l'hanno detto...

Carlo - Chi?

Lucia - L'altro medico.

Carlo - Che cosa ti ha detto?

Lucia - Che se egli fosse stato mio marito, mi avrebbe addormentata pur di salvarmi. Ma questo non sarà... Mi sono informata... sarebbe un delitto. Il mio consenso è necessario. Nessuno di voi lo tenterà, e io vi giuro che mi ucciderci il giorno in cui questo avvenisse... Perché non parli, Carlo? Perché non dici che questa è la paura di una pazza? Vedi, non sai parlare... l'hai pensato anche tu... e hai pensato anche tu...

Carlo - Ma che cos'è per te, oggi? che può essere? nulla, meno di nulla. Uno stato del tuo corpo - nient'altro. E tu vuoi a questo sacrificare il nostro amore, la nostra pace, la speranza di vivere insieme fino a tardi...

Lucia - Non è vero, non è così...

Carlo - Ma può esser vero. E non basta questo? Come puoi pretendere che io resti qui, accanto a te...? che io possa vivere, dovunque sia... sapendo che tu, da un momento all'altro...? Non è vita questa, non è vita. È agonia. E perché poi? Per un istinto materno? Mi rifiuto di crederlo. Per un senso di dovere. Sì, è così, è così; tu sei entrata nella mia casa... e ti sembra di tradire la sua

legge se ti sottrai a quello che consideri il tuo dovere. Ti sembra di disertare... e in casa Pisani non si diserta... ecco, le parole tue, papà? Vedi? son diventate la sua legge. Ed ora è a questa legge che sacrifica tutto.

- Lucia - Perché vuoi ridurre ad una ragione d'orgoglio...?
- Carlo - Io ho detto di fedeltà a un dovere... è un'altra cosa.
- Lucia - No; non e soltanto questo...
- Carlo - Vedi dunque, che almeno per gran parte è così?
- Lucia - Non e soltanto questo, Carlo. Forse non saprei distinguere tra il dovere che sento io, e quello di cui mi parli tu... Non è soltanto questo.... Ecco, io ora vi sembrerò una malata anche di mente, ma che posso farci, se anche è così?
- Pisani - Che hai, figliola mia, che hai?
- Lucia - Io lo sento chiamarmi... ecco, dite che sono pazza... forse lo sono... ma io lo sento chiamarmi con una piccola voce, un sussurro... vuol giungere, vuol arrivare... da dove? non dalla mia carne... non so... da una profondità lontana... vuol vivere...
- Carlo - Vedi, vedi come sei ridotta? Credi che per le altre avvenga mai qualche cosa di simile? Accade a te, a te sola, perché sei malata.
- Lucia - No; è perché m'avete detto che non può vivere; che non può nascere... ed ora ho paura di voi... non dormo più... se m'assopisco, mi sveglio all'improvviso... ed allora mi chiama...
- Carlo - Ma questa è pazzia; è pazzia!
- Lucia - Te l'ho detto... Che te ne faresti più di me nella vita? E tu, papà, hai veduto tuo figlio Giorgio andare verso la morte. Avresti potuto impedirlo; non l'hai fatto perché era il suo dovere, perché aveva anche lui la sua voce che lo chiamava... neanche tu mi capisci?
- Pisani - Sì, figliola mia, io ti capisco.
- Carlo - Papà, bada a quello che dici.
- Pisani - Ci bado, Carlo; e so quello che dico.
- Carlo - Qui debbono valere solo i criteri del medico, solo quelli. Una tua parola di approvazione significa decidere Lucia per sempre.
- Pisani - Lo so, Carlo.
- Carlo - Tu assumi una responsabilità spaventosa; bada.

- Pisani - So anche questo. Tu hai detto, poco fa, che tu solo dovevi e potevi decidere. Non era vero. Né tu, né io, né alcun altro. Lei sola può decidere. Tra la sua vita e il suo istinto di mamma, lei sola può scegliere. (A Lucia) Hai ricordato Giorgio. Hai ragione; è la stessa cosa, ed io ti guarderò ora con gli stessi occhi e con lo stesso cuore con cui guardai, quella notte, uscire mio figlio dalla trincea.
- Carlo - Ecco, ecco! L'infatuazione eroica! Lo sapevo! E in tutto quello che dite io non conto. Il dovere. Il famoso dovere, verso di me non vale, vero? È così? Ed allora, tanto vale che io me ne vada... (*si avvia ad uscire*).
- Pisani - Che fai?
- Lucia - Carlo!
- Carlo - (*si volge, guarda la moglie, torna quasi correndo verso di lei, l'abbraccia*)
-No; no; non posso! Non posso!

SIPARIO

ATTO TERZO

QUADRO PRIMO

Un salotto nell'appartamento di Lucia. A destra l'uscio che immette dall'anticamera alla stanza da letto. In fondo due ampie finestre dinanzi alle quali sono abbassate le tende. A sinistra un uscio che fa da comune. È sera. Al levarsi del sipario la scena è vuota. Un momento dopo entra da sinistra il Dott. Spaziale, seguito da Battista. Egli attraversa rapidamente la scena, diretto all'uscio di destra, di cui la porta sarà chiusa.

- Spaziale - Da quanto tempo?
- Donna Giulia - Da mezz'ora, circa.
- Spaziale - Perché non telefonarmi subito?
- Donna Giulia - Ho telefonato io, ed anche Carlo!

- Spaziale - A casa?
- Donna Giulia - A casa, naturalmente!
- Spaziale - Avevo detto alla clinica. *(Entra per l'uscio di destra. Donna Giulia lo segue, ma poco dopo ne esce di nuovo; va al telefono).*
- Donna Giulia - Pronti? Circolo Forze Armate? Sua Eccellenza il generale Pisani. Da casa sua. La sorella, sì. Le sembra strano che il generale abbia una sorella? Chiami dunque. *(Dall'uscio di destra esce la Cameriera, che attraversa correndo la scena verso l'uscio di sinistra)* Beh?
- La cameriera - *(si stringe nelle spalle e scuote la testa, scorata. Esce dall'uscio di sinistra).*
- Donna Giulia - Sì, sono io. È necessario che tu torni... No, no, non allarmarti. Ma vuoi che ti dica per telefono queste cose? Non c'è da allarmarsi. Ma niente affatto. Ecco! Sta bene. *(Riattacca il ricevitore; entra a destra, poi ne esce subito)* La chiave dell'armadietto...?
- Battista - Quale?
- Donna Giulia - Quello con tutta la roba del dottore.
- Battista - E' lì, nel quadro delle chiavi.
- Donna Giulia - Non c'è. Il solito ordine, vero?
- Battista - Come non c'è? Ce l'ho messa io l'altro ieri.

(Escono entrambi da sinistra. Poco dopo Donna Giulia riattraversa la scena quasi correndo ed esce per l'uscio di destra. Suono di campanello. Battista rientra in scena, s'avvicina alla porta di destra. Donna Giulia dalla soglia, gli consegna una carta).

- Donna Giulia - Da spedire subito.
- Battista - Farmacia?
- Donna Giulia - Eh! no! restaurant! *(rientra).*
- Battista - *(scrolla le spalle ed esce).*

(Poco dopo Donna Giulia rientra da destra; al telefono).

- Donna Giulia - Pronti? La signora Muccini. Casa Pisani. È urgente. Non c'è? Ma vi dico che è urgentissimo! Che numero? Un momento. *(Prende il prontuario, annota)* 3 " 5 " 9 " 4 " ° • 35"94°? Bene. Grazie. *(Compono il nuovo numero)* Pronti. Scusi, e da loro la signora Muccini? Per cortesia, vuol chiamarmela un momento? Casa Pisani. Grazie. Signora Muccini? Bisogna che venga subito. Il dottore crede di sì. Sì, è già qui. Non lo so, non lo so, io non voglio dir niente. Ma, certo... eh! va male, sì... Ma scusi, non sarà in queste condizioni... Quanto prima può? Ma lei scherza, vero? Lei scherza! Deve

venire immediatamente! Riferirò al dottore. (*Mentre Donna Giulia attacca il ricevitore, sulla soglia di destra appare Spaziale*).

- Spaziale - Quella roba. Donna Giulia?
- Donna Giulia - Ho incaricato Battista.
- Spaziale - Behl e che cosa fa? (*Battista entra da sinistra*). Avete fatto spedire?
- Battista - Ho mandato subito, dottore.
- Spaziale - Ma la farmacia è qui sotto, non è che un salto...
- Battista - Sissignore... Ha ragione... vado a vedere...
- Donna Giulia - Bisogna svegliarsi, Battista. Bisogna svegliarsi...
- Spaziale - Presto... Battista... presto...
- Battista - Subito, dottore...
- Spaziale - E fate portare immediatamente in camera... (*Battista via a destra; a Donna Giulia*) La signora Muccini?
- Donna Giulia - Ho telefonato... verrà quanto prima possibile...
- Spaziale - Come? Bisogna telefonare che venga immediatamente... le dica a mio nome: imme-dia-ta-mente!
(*Donna Giulia ricompono il numero che ha scritto sul prontuario. Spaziale è tornato un momento presso la porta di destra, l'ha socchiusa, ascolta*).
- Donna Giulia - (*al telefono*) Pronto. Casa Pisani. La signora Muccini... scusi. Ecco il dottore. Ci parli lei.
- Spaziale - (*al telefono*) Pronto. Signora Muccini, è lei? Dott. Spaziale. È assolutamente indispensabile che venga senza perdere un minuto. Ma lasci stare. Paure stupide quelle... Qui invece è indispensabile. Lei lo sa. Ha preso un impegno. Le dico è indispensabile. Ma la lasci... Sta bene, assumo io la responsabilità... Naturalmente un tassì. Presto, mi raccomando. (*Riattacca il ricevitore*) Quella roba, Donna Giulia. (*Esce dall'uscio di destra; non appena egli è uscito. Battista entra con un pacco e una bottiglia*).
- Donna Giulia - Date qua, date qua. Ci voleva tanto?
- Battista - Ho corso più che ho potuto.
- Donna Giulia - (*sulla soglia dell'uscio di destra*) Ma non avete capito di che si tratta ?
- Battista - Ho capito, ho capito, purtroppo!
- Donna Giulia - Gambe, allora, gambe! (*esce e chiude*).

Battista - *(è tutto una protesta negli occhi e nella persona)* Ma badate... *(Telefono)* Pronto! Casa Pisani. Sì. Generale De Rubey? No, nello studio di Sua Eccellenza non c'è nessuno. Io sono nell'appartamento del signor avvocato; non potevo sentire. Sì, gli hanno telefonato. Sua Eccellenza non è ancora giunta. La signora sta male... Eh! sì, molto! Il dottore è qui. Mi perdoni, non posso chiamarlo, Eccellenza. Non lo so. Non è mia competenza, ella mi capisce. Sta bene, Eccellenza, l'avvertirò io. Ella resta al Circolo? Sì, Eccellenza.

(Sulla soglia dell'uscio appare Donna Giulia).

Donna Giulia - Togliete la comunicazione.

Battista - La comunicazione?

Donna Giulia - Sì, staccate il ricevitore. Non capite che si sente di là il campanello?

Battista - Con due usci chiusi?

Donna Giulia - Si sente!

Battista - Io credevo...

Donna Giulia - Auf! Quanto la fate lunga... *(va al telefono e stacca il ricevitore)* Non ci manca che il telefono...

Battista - *(allargando le braccia)* Oh! Signore Iddio! Quando passerà? *(Sulla soglia dell'uscio di sinistra il generale Pisani; sul viso l'ansia e la paura di sapere).*

Battista - *(voltandosi vede il generale)* Eccellenza...

Pisani - Perché?

Battista - È venuto il dottore, Eccellenza. E' di là in camera della signora.

Pisani - Perché?

Battista - La signora s'è sentita male.

Pisani - Così? Improvvisamente?

Battista - Sì, Eccellenza.

Pisani - Male... ma come?

Battista - Io non lo so, Eccellenza... Credo...

Pisani - Dimmi anche quello che credi-ma dimmi qualche cosa... *(Dall'uscio di sinistra esce Carlo respinto con dolcezza dal Dottor Spaziale).*

Spaziale - No, no. Non è possibile. Tu **non re ggi> c d °gⁿi luo** gesto ha immediato riflesso su lei...

Carlo - Ascolta, Spaziale, io ti prometto...

Spaziale - È inutile. Ora devi ubbidirmi... Se potrò ti farò chiamare...

Pisani - Dottore...

Spaziale - Mezzo mese d'anticipo, generale. Che Dio ci aiuti!

Carlo - Ascolta, Spaziale...

Spaziale - Niente... niente... Resta qui... o non rispondo di nulla. (*Chiude la porta*).

Pisani - (*quasi con timidezza a Carlo*) Come sta?

Carlo - Pare una morta. È come vuotata di tutto il sangue. Non ne ha più.

Pisani - Si lagna?

Carlo - No. Ha i denti stretti. Non grida. Ha paura che la vita le sfugga col grido... prima...

Pisani - Non ti ha detto nulla?

Carlo - Mi ha guardato quando mi hanno staccato da lei. Amor mio! Amor mio! Quante cose mi hai detto senza parlare. Ed io nulla... Non ho potuto dirti nulla-Perché nei miei occhi non c'era che la paura... Spaziale ha ragione... la paura di vederti torcere da un momento all'altro... Ma negli occhi tuoi quanta luce, amor mio. Tutta negli occhi, l'anima tua. E nei miei nulla... nulla... solo quello smarrimento e quella paura. Ma io debbo dirtelo quello che non ho potuto... non voglio che te ne vada così...

(*S'avvia alla porta di destra, ma Pisani eh'è rimasto dinanzi ad essa, spalanca le braccia come per sbarrarla*).

Pisani - No, Carlo.

Carlo - Perché?

Pisani - Non devi.

Carlo - Ma non l'hai capito che muore? Non l'hai capito?

Pisani - Può anche morire, lo so.

Carlo - E vuoi che resti qui - senza vederla? senza dirle una parola? qui, inerte, inutile, ad aspettare che me lo dicano di là, da quella porta? Perché me lo diranno di là, vedi, di là. Ho paura che si apra quella porta.

Pisani - E' così, Carlo. Tu non conoscevi la forza di una consegna. La vita ha voluto insegnarla anche a te...

- Carlo - Quale consegna?
- Pisani - Aspettare. Qualunque cosa accada di là. Aspettare e sperare.
- Carlo - Ma è possibile quello che mi domandate?
- Pisani - È possibile. Chi ne ha il diritto, ti ha detto: aspetta! e tu devi aspettare. E' così! E se anche tra te e lei non ci fossero quelle porte, ma il buio della notte, e un grande silenzio, e ti sembrasse quello della morte, e non sentissi che soltanto l'urlo dell'anima tua, dovresti aspettare. E vorresti correre, correre, lo so. Vorresti gridare, lo so. Lo so, Carlo. Perciò ti dico: è possibile!
- (La signora Muccini attraversa rapidamente la scena da sinistra a destra, ha in mano il camice bianco. Carlo e il Generale la guardano e non dicono parola).*
- Carlo - Non dovevo permettere... Hai udito
- Spaziale? Pisani - Non dipendeva da noi.
- Carlo - Ah! no?
- Pisani - Da Lucia; da lei soltanto.
- Carlo - Ah! se tu ti fossi unito a me... Non hai voluto! Mai hai voluto. Pareva che Lucia fosse un'estranea per te!
- Pisani - Non è vero.
- Carlo - T'ho scongiurato quindici giorni fa... si era ancora in tempo, forse... non hai voluto.
- Pisani - No.
- Carlo - E non c'era il tuo egoismo in questo?
- Pisani - Non c'era più.
- Carlo - Ancora, sempre. Il tuo bisogno d'avere un erede...
- Pisani - Avevo rinunciato. M'ero rassegnato a morire così...
- Carlo - Ma non hai voluto dirglielo...
- Pisani - L'ho fatto.
- Carlo - Quando?
- Pisani - La sera che s'aggravò. Ti ricordi? Telefonasti al dottore: non era in casa. Corresti a cercarlo. Ed io parlai a Lucia. La scongiurai in nome dei miei ultimi anni. Le dissi che avreste dato la colpa a me.
- Carlo - E lei?

- Pisani - Non mi rispose e per molti giorni mi fu come nemica. Aveva la sua paura anche lei, non di morire, ma di vivere.
- Carlo - Che vuoi dire?
- Pisani - Paura che ormai fossimo tutti d'intesa... Non ti ricordi?
- Carlo - In che cosa? se lei non voleva?
- Pisani - Che approfittassimo di un suo minuto di debolezza, di uno svenimento, perfino del sonno aveva paura. Nessuno avrebbe potuto vincerla, nessuno. Era il suo diritto. Era giusto.
- Carlo - Anche adesso lo pensi?
- Pisani - Anche adesso. Perché, hai ragione, intorno a lei ognuno di noi aveva il suo egoismo...
- Carlo - Anch'io vero? anch'io?
- Pisani - il più cieco di tutti, Carlo. Perciò in ognuno di noi c'era sempre come un'amarezza. Soltanto in lei la serenità, Perché soltanto in lei la coscienza di obbedire ad una legge eterna.
- Carlo - Ad un istinto, vuoi dire.
- Pisani - Forse, ma elevato a tanta luce da diventare il più santo degli eroismi. (Carlo *fa per parlare*) No, Carlo, taci. Di là il destino della vita e della morte è diventato più sottile di un capello. Un nulla lo spezza. Che significano le nostre parole qui? Nulla. Non sono che l'inutile balbettio dei nostri rancori. Avremo tempo, avremo tempo, dopo, se resteremo soli, a torturarci con le domande, con i rimpianti, con i silenzi stessi. Siediti, non camminare così.
- Carlo - Non posso star seduto!
- Pisani - Ho paura che ella senta il tuo passo e misuri la tua pena. Siediti. (Carlo *si è appena seduto che la porta si apre; la Cameriera stando sulla porta*)
- La Cameriera - (a Carlo) La signora la vuole.
- Carlo - E il dottore?
- La Cameriera - Dice che può andare...
- Carlo - Vedi, vedi... (*esce correndo, la Cameriera resta un momento sulla soglia*).
- Pisani - Perché? Che significa?
- La Cameriera - Sta molto male. Non può... non ha la forza... (*la Cameriera esce e chiude. Pisani, che si era alzato all'apparire della cameriera, ricade a sedere. Una pausa. Da sinistra entra Battista e si trae da parte per dare il passo a De Rubey. Questi si avvicina al generale e gli pone una mano sulla spalla*).

De Rubey - Pisani!

Pisani - (*senza voltarsi*) Sei venuto. Grazie.

De Rubey - Ho saputo al Circolo che eri uscito in tutta fretta. Ho telefonato qui, ho saputo da Battista... Come è stato?

Pisani - Così, improvvisamente. Del resto, meglio. Meglio per lei, per noi, per tutti. Non si viveva più. Si agonizzava giorno per giorno. E poi... e poi... non si era più sereni qui dentro.

De Rubey - Che vuoi dire?

Pisani - Non lo so. Non so dirtelo. Ognuno sentiva che la sventura poteva coglierci da un momento all'altro... e si era tutti nervosi... senza parlare... Ognuno aveva qualche cosa da rimproverare all'altro.

De Rubey - Anche tu?

Pisani - Anch'io. Forse è vero. Lucia si è ostinata per me... per la pietà di questa mia vecchiezza desolata.

De Rubey - Ma tu le avevi detto che eri rassegnato.

Pisani - Già; ma nella mia rinuncia, nella mia rassegnazione, lei ha letto una nuova tristezza. r/orse è vero.

De Rubey - Che avresti potuto fare?

Pisani - Se avessi saputo nasconderle meglio... Ma ero perdonabile, anch'io, no?

De Rubey - Ed ora come sta?

Pisani - Prima il dottore non ha voluto Carlo nella stanza. Ora Lucia l'ha fatto chiamare. Che significa questo? Che va meglio? che precipita? M'han detto che non può... non ha la forza... capisci?

De Rubey - Questo non ha importanza.

Pisani - In quelle condizioni?

De Rubey - E tu sci restato solo qui?

Pisani - E non sono restato solo un'altra volta, De Rubey? mentre mi uccidevano mio figlio, nella notte! Ed io non dovevo né correre, né urlare. Né udivo un grido! Nulla! Come qui, vedi. E domani, all'alba, mi porteranno un cadavere, come allora.

De Rubey - Non ti riconosco più, Pisani.

Pisani - Da quanto tempo non mi riconosci più?

De Rubey - Tu parli come se tua nuora... ma scusa, chi ti dà questa sicurezza disperata?

Pisani - Tutti. Tutti! E l'abbiamo tutti guardata come una condannata a morte. Per quattro mesi, capisci!

De Rubey - Ma perché? non è vero! Molte donne si sono salvate...

Pisani - Sì? De Rubey? L'hanno detto anche a te?

De Rubey - Sicuro.... me l'hanno detto... e l'ho visto io stesso. Mia nipote lo stesso caso... eppure vive...

Pisani - Quando l'ho detto io, han pensato ch'io cercassi ingannare un rimorso...

De Rubey - Chi può aver pensato questo?

Pisani - Tutti, tutti, ti dico. Perché tutti credono che è per me che Lucia non ha voluto cedere. Che sono stato io a spingerla a resistere. E soprattutto mio figlio. Cento volte ha trattenuto parole di violenza. Ma domani? Che vita sarà qui dentro?

De Rubey - Tua nuora vivrà, vedrai.

Pisani - La missione delle madri è di vivere. Perché se vivono le prostitute, le infantici, *ync* morire Lucia? Perché? Questo *ia* torturato il cervello. (*Improvvisa-•Etf-er si arresta*) Hai udito?

De Rubey - No... che cosa?

- Sì, ti dico... come un grido soffocato.

in - Non l'ho udito.

- Io sì. È certo. Eccolo ancora. Non i udito, ora? È Carlo che piange? La creatura che è nata?... o è Lucia che... adesso anch'io ho paura di quella porta... zitto... vengono... (*una pausa*).

La porta di destra si apre, sulla soglia il Dott. Spaziale).

Spaziale - Nutrito. Forte. Pare impossibile.

Pisani - Che dice?

Spaziale - Ora lo vedrà. Un bambinone!

Pisani - E Lucia? (Spaziale *si stringe nelle spalle, richiude la porta*) E Lucia ? (*Le luci improvvisamente si spengono*).

QUADRO SECONDO

La stessa stanza, ma, ora, luminosa, eleganti. Agli angoli, sui mobili, dappertutto fiori. Sella parete di fondo, dalle ampie vetrate, ora aperte, si scorgono le cime fiorite degli liberi del giardino.

Lucia è stesa su una sedia a sdraio, il dorso ? la testa appoggiata ai cuscini. È sfinita, ma ha sul volto la riposata letizia della coniale scienza.

Carlo - (*è vicino alla vetrata di fondo*) Vuoi che ritiri un po' la tenda?

Lucia - (*parla lentamente, con stanchezza*) Lascia così.

Carlo - Temo che sia troppa luce.

Lucia - No, no. Voglio vederla.

Carlo - Ecco che non obbedisci a Spaziale.

Lucia - Perché?

Carlo - Non deve alzarsi - e hai voluto per forza.

Lucia - È la mia festa, Carlo.

Carlo - Non deve parlare e tu parli.

Lucia - Così poco. Vieni qui.

Carlo - (*le si siede accanto e le prende le mani*) Che vuoi?

Lucia - Nulla... Così.

Carlo - Ma lo sai che ci hai guadagnato?

Lucia - Non è vero. Guarda. (*Solleva una mano contro luce*).

Carlo - È trasparente. Meglio. Sei diventata... come dire? più bambina. Ora, vicino a te, mi sembra di essere un vecchione, pieno di proverbi, di saggezza, di ammonimenti. Tu invece sei proprio piccola, piccola... qualche volta mi viene in mente di raccontarti una fiaba per farti dormire.

Lucia - Non me l'hanno mai raccontate.

Carlo - Davvero? Non ne sai neanche una?

Lucia - Le ho lette.

Carlo - Ma favole o fiabe?

- Lucia - Che differenza c'è?
- Carlo - Capperi! Le favole sono piene di morale, hanno la parrucca e gli occhiali; le fiabe, invece, corrono via, volano, inseguono le nubi, con le chiome al vento. E piangono e tremano, hanno brividi di paura, ma poi finiscono quasi sempre con due bocche che si baciano.
- Lucia - Anche la vita! Una fiaba!
- Carlo - Bella o brutta?
- Lucia - Bella, Carlo.
- Carlo - Ma sono le fiabe che si modellano sulla vita.
- Lucia - È lo stesso.
- Carlo - E io chi sono? L'orco o il Principe Azzurro? (Lucia *l'attira a sé e restano per un attimo abbracciati*) Il Principe Azzurro! Beh! l'Orco è papà.
- Lucia - Povero papà.
- Carlo - Non ti ha fatto nessun regalo per la tua festa?
- Lucia - Che importa?
- Carlo - L'ho visto passeggiare dinanzi alla cassaforte, con in fronte il solco delle grandi occasioni. Pareva che studiasse un piano di battaglia. Vedrai... qualche gioiello della mamma...
- Lucia - Dov'è?
- Carlo - A litigare con zia Giulia. È la sua occupazione quotidiana. E a passeggio? Cammina accanto alla carrozzina come se scortasse una carrozza reale.
- Lucia - Il piccolo re!
- Carlo - Eh! sì. Ma ce ne ha fatte passare di giornate il tuo piccolo re!
- Lucia - Gli vuoi bene?
- Carlo - E chi lo sa?
- Lucia - Come?
- Carlo - Eh! cara; per ora è monopolio di mio padre! Dice che io avrò tanto tempo, mentre lui ha fretta. E con questa scusa sta sempre lì a sorvegliare la poppata, a guardarlo dormire. Si direbbe che ha paura che glie lo portino via. (*Una pausa*).
- Lucia - Carlo!
- Carlo - Che hai?

Lucia - Nulla.

Carlo - E allora che vuoi?

Lucia - Nulla.

Carlo - Bugiardona! Volevi dirmi qualche cosa e ti sei pentita.

Lucia - No, volevo chiamarti soltanto. È bello il tuo nome.

Carlo - Beh! non c'è male! Un po' comune! Nel tuo invece ci sei tutta tu! Lucia! - è un nome azzurro e bianco. Il mio, invece, vattelapesca di che colore è. Forse è giallo!

Lucia - Sì! d'oro! Il più bello di tutti. Mi sembri più alto. Tutte le cose ora mi sembrano più grandi e più buone.

Carlo - Te l'ho detto che sei diventata una bambina.

Lucia - Son diventata una mamma.

Carlo - Ma una mamma piccina piccina. Vedrai, vedrai, ti farò una Casina sotto un fungo, con una lucciola per lampadario. Ed anch'io diventerò piccino piccino, con due gambettine così, ma un barbone fino ai ginocchi.

Lucia - Ed io?

Carlo - Tu avrai una vinca pervinca per cappello, due gusci di mandorle per zoccoli, tutta una veste nel calice di un giglio.

Lucia - E il piccolo?

Carlo - Gli faremo una culla nel guscio di una ghianda. Una vecchia formica ci farà i servizi di casa; ed una libellula sarà l'aeroplano da turismo della signora.

Lucia - E papà?

Carlo - Avrà un barbone fino ai piedi. Fumerà eternamente petali secchi di rosa. E girerà per la casa con la voce di un calabrone raffreddato... Eccolo.

Pisani - Come va, eh! come va la mia piccola ?

Lucia - Oh! meglio, papà, tanto meglio.

Carlo - Che hai, papà? Sei un po' imbronciato.

Pisani - Ho che bisogna regolarla una volta per sempre la questione del latte.

Donna Giulia - Perché - naturalmente - c'è anche la questione del latte.

- Carlo - C'è anche una questione? ma davvero?
- Pisani - Non fingere di non capire, Carlo.
- Carlo - Parli del latte per il piccolo?
- Donna Giulia - Non si parla certo di quello del governatorato.
- Pisani - E bisogna regolarla.
- Lucia - Perché, papà?
- Pisani - Ma, figliola mia, è possibile che quel piccino abbia l'orario per il rancio, come un soldato? Ogni tre ore; non ci resiste!
- Donna Giulia - Si abituerà.
- Pisani - Già; lo stesso dice la balia che vuol risparmiarsi.
- Lucia - L'ha detto il dottore, papà.
- Pisani - Ma, benedetta figliola, vuoi che i medici si occupino anche dei bambini sani, come il nostro? Che dicano a me non fumare, non prendere il caffè ed altre simili storie... passi. Loro lo dicono, io me ne infischio. Ma quel povero piccino non se ne può infischiare. E non si abitua. Piange, urla... Ha una voce!
- Donna Giulia - I bambini moderni si allevano così.
- Pisani - Ecco la grande risposta. I bambini moderni... Ma perché, Dio benedetto! I bambini antichi crescevano male? Credi tu che ad Ercole, a Sansone, dessero il latte ogni tre ore? Sì, stai fresca.
- Donna Giulia - Quelli sono i bambini mitologici.
- Pisani - Sì, capisco; ma per quelli storici, per noi è lo stesso. Io, per esempio. Ogni tre ore una poppata... una sola mammella... È impossibile, sento che avrei fatto cadere la casa.
- Lucia - È l'igiene, papà!
- Pisani - Eh! lo capisco! Ma per i bambini malaticci, per i deboli di stomaco... non per il nostro! Se fosse sazio non piangerebbe, dico io.
- Donna Giulia - Si abituerà, ti dico.
- Pisani - Be' Lui non si vuole abituare. Che ci vuoi fare? Giulia poi mi esaspera. Sta lì, con l'orologio alla mano. Se non è l'ultimo momento della terza ora, non fa aprire la diga alle cateratte di carne.
- Donna Giulia - Orario militare! Ci dovresti essere abituato, no?

- Pisani - E viceversa, se qualche volta, per caso, dorme... lo sveglia, perché il minuto fatale è scoccato. Ma, dico, che igiene è questa? E poi, non si deve fasciare, Dio ne scampi!
- Donna Giulia - Il bambino - se lo fasci - non respira bene, non sviluppa il petto...
- Pisani - Infatti, io che sono stato fasciato come un salame, son venuto su con un pettuccio rachitico? Andiamo!
- Carlo - Ma perché lo vuoi fasciare?
- Pisani - Perché venga diritto, per Dio! Ci sarà pure stata una ragione perché tutta l'Umanità abbia fasciato i bambini per migliaia d'anni.
- Lucia - Vedrai, papà, che verrà diritto...
- Pisani - E già, cara. Ma è un'esperienza ancora da fare. Mentre quell'altra è stata fatta dal tempo dei tempi. Così per la culla. Non si deve cullare. Oibò! Né cullare, né cantare!
- Donna Giulia - Il bambino deve abituarsi a dormire così, come un adulto.
- Pisani - Bestie!
- Donna Giulia - Perché?
- Pisani - Perché togliete a tutta la casa la più grande dolcezza: il canto della ninnananna, e il ritmo della culla. Bestie perché non sapete che cosa sogni il bambino cullato da quel canto!
- Carlo - Ma non sogna niente, papà. È nella fase animale. Mangia e dorme.
- Pisani - Tu, intanto, in questa fase ci sei sempre stato. Ma, poi, chi te l'ha detto? Su che si basa codesta sicumera? Mi fate ridere! Per te quell'esserino non è che un piccolo animale. Per me, invece, è una piccola anima. Questa è la differenza. Magari di un uccellino, di uno scricciolo, d'un pettirosso.
- Donna Giulia - Ah! per questo amerebbe il canto; ho capito.
- Pisani - Forse! Ma lo ama; è certo! Quando gli canto io...
- Lucia - Tu, papà?
- Donna Giulia - Lui, lui! con quella bella voce di tenore!
- Carlo - Ah! senti, questa è fantastica.
- Pisani - Si capisce, la balia è stile moderno, non vuole! Gli canto io... le ninnananne non le so, gli canto canzoni di soldati. Fa lo stesso. Lui se piange, si cheta subito e si addormenta. Dunque, gli piace!
- Donna Giulia - Eh! già! il poveretto non può parlare.

Pisani - Ma dimmi un po', Giulia; non c'è più l'uva da spremere, l'oliva da schiacciare, le uova da raccogliere nella tua tenuta?

Donna Giulia - No, caro; ora c'è un bambino da salvare da un allevamento preistorico. C'è da combattere! La culla è la mia breccia! Ci resto! Sono della famiglia!

(Esce).

Pisani - Già! Ma se il bambino piange io vengo e gli canto! Sono della famiglia! Ma perché si deve rinunciare a questa poesia della casa che non costa nulla? Già per voi tutto è realtà, pesata, misurata! Un po' di sentimento! Vergogna! Via, via, buttatelo ai rigattieri dell'anima. E poiché io sono un vecchio e ho da dire a tua moglie qualche cosa che di fronte a te non avrei il coraggio di dire, ti prego di andartene.

Carlo - (scherzoso) Ah! Ho capito. È l'ora del regalo.

Pisani - Può essere. Ma tu te ne vai.

Carlo - Non posso vedere anch'io?

Pisani - No. Lucia, prega tuo marito di andarsene...

Lucia - Carlo...

Carlo - Mi scacci?

Lucia - Non uscire, però...

Pisani - Va dal bambino, almeno una volta al giorno.

Carlo - Andrò a fare la corte a una farfalla! Ciao, tesoro mio. Addio papà! (Esce).

Pisani - È felice quel cretino.

Lucia - Dio sia benedetto, papà.

Pisani - E si vergogna di dirlo. Tutti così. Io, invece, ho bisogno di dirlo. Sono felice e lo debbo a te.

Lucia - Grazie, papà.

Pisani - E debbo darti una cosa... Oh! non pensare a nulla di prezzo.

Lucia - No, no.

Pisani - Ma è la cosa più preziosa che io ho, Lucia. È la medaglia che dettero alla memoria di Giorgio.

Lucia - A me, papà? perché?

Pisani - Anche tu sei andata verso la morte, per compiere il tuo dovere come lui,

intrepida come lui. Giorgio non tornò; ma tu sei tornata. Grazie a Dio! vedi, che lo dico anch'io, Lucia. Serbala tu, e quando il piccolo sarà diventato un uomo - ed io non ci sarò più - raccontagli la storia di Giorgio e la tua.

Lucia - Sì, papà.

Pisani - E adesso me ne vado. Sento qualche cosa negli occhi, e i vecchi generali non debbono sentirla.

Lucia - Papà...

Pisani - Zitta... zitta... (*premendosi un dito sulle labbra e volgendosi verso a porta da cui è entrato*) Ecco... ci siamo... non lo senti?

Lucia - No, papà.

Pisani - Ma io sì... urla... e manca ancora per il rancio. Oh! ma stavolta... (*Esce*).

FINE